

Rassegna Stampa

18-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/03/2022	12	Fisco, prove di accordo sulla Flat tax ma il centro destra chiede più tempo <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	3
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	18/03/2022	2	Gli industriali: subito un miliardo per le imprese locali <i>Gioacchino Amato</i>	4
SICILIA CATANIA	18/03/2022	10	L' Isola affronta l' economia di guerra <i>Michele Guccione</i>	5
REPUBBLICA PALERMO	18/03/2022	3	Intervista a Alessandro Albanese - Albanese "Rincari frutto di speculazione" <i>G. A.</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	18/03/2022	28	Dal 15 aprile le asseverazioni con nuovi costi massimi <i>Fabrizio G Poggiani</i>	7
-------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	18/03/2022	5	Miccichè sfida Musumeci sulle presidenze delle commissioni = All' Ars ora ci sono due centrodestra blitz di Miccichè per isolare Musumeci <i>Miriam Di Peri</i>	9
SICILIA CATANIA	18/03/2022	6	Musumeci va avanti e si toglie "sassolini" Fanno chiacchiere per alzare il prezzo = Musumeci si tira fuori dalla " palude " lo governo, non faccio chiacchiere <i>Giuseppe Bianca</i>	11
SICILIA CATANIA	18/03/2022	15	Rincarare tariffa discarica Catania rischia il salasso per l' alta indifferenziata = Discarica, Srr e Comune cercano soluzione Impianto per l' umido coni fondi del Pnrr <i>Cesare La Marca</i>	12
SICILIA CATANIA	18/03/2022	16	Scongurare la crisi di Acciaierie Sicilia per il caro bollette <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	18/03/2022	16	Incubo bollette, utenti in difficoltà Asec: Possibili le rateizzazioni <i>Maria Elena Quaiotti</i>	15
SICILIA CATANIA	18/03/2022	16	Oggi tavolo di crisi sui licenziamenti sindacati in allerta e un' agorà del Pd <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	18/03/2022	11	Contributi Covid indebiti: 9 denunce = Contributi Covid anche a mafiosi e spacciatori: denunciate 9 persone <i>Mario Previtera </i>	17
SICILIA CATANIA	18/03/2022	12	Il Consiglio approva all' unanimità il bilancio comunale consolidato del 2019 <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	18/03/2022	19	Nove anni per una licenza Il Tar condanna la Regione <i>Redazione</i>	19
TEMPO	18/03/2022	7	Centrodestra a pezzi in Sicilia <i>Gaetano Mineo</i>	20

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	18/03/2022	2	Pane, pasta, benzina, gas il caro prezzi strozza la Sicilia = Dagli alimentari al gas la guerra è un affare nella Sicilia capitale dell' inflazione <i>Alessia Candito</i>	22
SOLE 24 ORE	18/03/2022	12	Musumeci: non rinuncio aricandidarmi <i>N. Am.</i>	25
SICILIA CATANIA	18/03/2022	12	Rinnovare i contratti, definire assunzioni, stabilizzazioni e le elezioni Rsu <i>Redazione</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/03/2022	2	Nickel, siderurgia alle prese con un mercato impazzito <i>S Bel</i>	27
SOLE 24 ORE	18/03/2022	2	Ocse: la guerra costa all' Ue l' 1,4% di Pil Dal neon al grano, Italia più esposta = La guerra in Ucraina cancella l' 1,4% del Pil europeo del 2022 <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	28

Rassegna Stampa

18-03-2022

SOLE 24 ORE	18/03/2022	3	Lo shock energetico ferma in Lombardia le prime 310 imprese <i>Sara Monaci</i>	31
SOLE 24 ORE	18/03/2022	5	Lagarde: Pronti a fare marcia indietro se sarà necessario = Bce pronta a tutto per la stabilità <i>Isabella Bufacchi</i>	33
SOLE 24 ORE	18/03/2022	8	Def anticipato per recuperare altri spazi di deficit <i>Gianni Trovati</i>	35
SOLE 24 ORE	18/03/2022	8	Draghi: Non siamo in recessione, nessuno scostamento di bilancio = Né recessione, né scostamento <i>Barbara Fiammeri</i>	36
SOLE 24 ORE	18/03/2022	8	Oggi in Cdm il nuovo decreto taglia prezzi: multe fino a 5mila euro per rialzi ingiustificati <i>Celestina Dominelli- Carmine Fotina</i>	38
SOLE 24 ORE	18/03/2022	10	Covid, a fine mese emergenza finita = Da maggio stop al green pass e alle mascherine al chiuso <i>Marzio Bartoloni</i>	40
SOLE 24 ORE	18/03/2022	12	Franco firma il decreto: Sace passa al Mef, Simest sotto l'ombrello di Cdp <i>Redazione</i>	42
SOLE 24 ORE	18/03/2022	12	Concorrenza, asse tra partiti per congelare i servizi locali = Concorrenza, asse tra partiti per congelare i servizi locali <i>Carmine Fotina</i>	43
SOLE 24 ORE	18/03/2022	20	Dal Gse piano per più gas alle imprese = Gas, un canale riservato all'industria <i>Jacopo Giliberto</i>	45
SOLE 24 ORE	18/03/2022	23	Simest: nel 2021 erogati 9,3 miliardi di fondi alle imprese esportatrici <i>Celestina Dominelli</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2022	18	Bollette, la caccia alle coperture Nuovi aiuti alle imprese energivore <i>Enrico Marro Fabio Savelli</i>	48
SOLE 24 ORE	18/03/2022	19	Italia in corsa per ospitare la gigafactory di batterie Audi = Audi, Italia pronta per ospitare la nuova gigafactory di batterie <i>Mario Cianflone</i>	49

Fisco, prove di accordo sulla Flat tax ma il centro destra chiede più tempo

Verso la riforma

Dal governo sei proposte su forfait, detrazioni, duale, Irpef mensile e tasse locali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Torna il sereno sulla delega fiscale. Almeno sembra. Dopo le bufere catastali della scorsa settimana in commissione Finanze alla Camera, ieri nella riunione di maggioranza il governo ha messo sul tavolo della discussione un pacchetto di correttivi alla delega. In un lavoro che, tra i tanti punti, tenta anche un accordo preventivo sulla Flat Tax, proprio per evitare una replica degli scontri all'ultimo voto sul catasto.

Nelle ipotesi di emendamenti presentate ieri dal governo spunta infatti una clausola che salva esplicitamente il regime forfetario per gli autonomi con ricavi o compensi fino a 65mila euro all'anno. Su questa base, si innesterebbe uno "scivolo" per ammorbidire il brusco passaggio all'Irpef ordinaria che nelle regole attuali colpisce chi supera la soglia dei 65mila euro. Il meccanismo è ancora da definire nei dettagli, in vista di un nuovo confronto in programma lunedì prossimo; ma il punto è di tenere insieme le esigenze di chi non vuole veder tramontare il forfait con quelle di chi è contrario a una sua estensione. «È l'inizio di un ragionamento - spiega dalla Lega l'ex sottosegretario al Mef Massimo Bittonci -, oggi per la prima volta ci stia-

mo finalmente parlando».

Era chiaro a tutti, del resto, che un bis dello scontro avvenuto sugli estimi avrebbe rischiato di far deragliare seriamente tutta la riforma fiscale. «Il lavoro che, come relatore e governo, abbiamo fatto negli scorsi giorni - conferma il presidente della commissione Finanze Luigi Marattin, relatore della riforma - ha permesso l'avvento di un clima molto diverso, che è quello giusto non solo per portare a termine la delega ma anche per continuare, mattone dopo mattone, a riformare il fisco italiano. A partire anche dall'ottima proposta fatta dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi sulla riforma Ires a pro-patrimonializzazione, proposta che spero possa entrare nella cassetta degli attrezzi da qui a fine anno». Per il centrodestra, però, servono «tempi più lunghi», cioè un nuovo slittamento dell'arrivo in Aula ora previsto il 28 marzo per dare spazio alla costruzione di un'intesa.

Per riempire di contenuti questo «clima nuovo», i primi correttivi proposti dal governo introducono anche una clausola anti-tasse, sotto forma di principio che vieterebbe all'attuazione della delega di produrre «un incremento della pressione tributaria rispetto a quella derivante dall'applicazione della legislazione vigente». Principio, questo, che potrebbe tornare utile anche per contrastare una

parte delle paure alimentate dall'articolo 6 sul Catasto. Ma Forza Italia chiede di più: «Se la riforma sarà a invarianza di gettito - ragiona Sestino Giacomoni - difficilmente ci sarà crescita. Servono risorse aggiuntive per addio all'Irap, fattore famiglia e giovani e no tax area».

Si vedrà. In pista per ora c'è un primo passo di cashback fiscale, con la trasformazione di una serie di detrazioni in rimborsi diretti per via telematica, e l'Irpef mensile per autonomi e imprenditori individuali, che porterebbe con sé anche una riduzione della ritenuta d'acconto ma deve superare ancora qualche ostacolo amministrativo.

Le proposte guardano poi anche al fisco dei Comuni. Si corregge, prima di tutto, una svista della delega, assicurando ai sindaci gli stessi spazi fiscali disponibili oggi con le addizionali; ma si prevede anche un ritorno al contributo locale da parte degli autonomi in Flat Tax, che oggi con la sostitutiva hanno abbandonato del tutto le addizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTI-TASSE
Tra le ipotesi
la clausola che
vieta di
aumentare la
pressione
fiscale.
Marattin: Clim
a nuovo»**



Peso: 18%

Gli industriali: subito un miliardo per le imprese locali

L'incontro con la Regione

di **Gioacchino Amato**

Un elenco di dieci misure da varare in tempi strettissimi e soprattutto un miliardo di euro da destinare alle imprese per ridurre il costo del lavoro attraverso la cosiddetta decontribuzione degli oneri sociali. È questo il piano di emergenza contro l'aumento dei prezzi di energia e materie prime che rischiano di affondare il sistema imprenditoriale siciliano. Un piano sul quale ieri si sono confrontati i vertici di **Confindustria Sicilia** con il presidente della Regione, Nello Musumeci insieme agli assessori Armao, Turano, Falcone accompagnati dai dirigenti.

Un vertice convocato a pochi giorni da un primo incontro fra gli industriali e l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, segno del pressing di Confindustria nei confronti della giunta regionale. Su come trovare il miliardo di euro chiesto dagli industriali la Regione ha ipotizzato di chiedere a Palazzo Chigi di rinunciare per il 2022 al concorso regionale di finanza pubblica, un pacchetto

di circa 700 milioni di euro da destinare non solo alla decontribuzione ma anche all'eliminazione del bollo auto (in Sicilia di competenza regionale) per i mezzi di potenza fino a 60/70 Kw.

Accanto alla richiesta di stanziare ingenti risorse per ridurre il cuneo fiscale sono allo studio modifiche a una serie di incentivi, anche quelli varati per l'emergenza Covid, più volte annunciati ma ancora solo parzialmente attivati. Dagli industriali la richiesta di rimuovere il vincolo del 30 per cento di perdite per accedere ai fondi Irfis disponibili attraverso la banca europea per gli investimenti. «Nella prossima giunta - spiega Armao - affronteremo le varie misure che abbiamo messo a punto insieme e che abbiamo discusso nel vertice per renderle operative nel più breve tempo possibile». Gli industriali hanno messo sul tavolo anche i temi di sempre, ad iniziare dalla lentezza della burocrazia regionale che sta bloccando decine di autorizzazioni per quegli impianti di produzione

di energia rinnovabile che potrebbero ridurre la nostra dipendenza da gas e petrolio ma fra i dieci punti figurano anche incentivi alla produzione del grano in Sicilia. Chiesta una nuova moratoria per tutti i contratti di finanziamento da concordare con il sistema bancario. Poi il capitolo del costo dei trasporti per il quale la Regione tenderà la carta delle risorse per la condizione di insularità chiedendo al governo Draghi di utilizzarle per incentivi che spostino il flusso delle merci su navi e treni. Tutte misure che, per Confindustria, dovranno poi trovare un seguito nella programmazione dei fondi europei 2021-27 che la Regione sta mettendo a punto.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi

La Regione deve chiedere un miliardo al governo centrale



Peso: 23%

L'Isola affronta l'economia di guerra

La Regione accoglie dieci richieste di Confindustria Sicilia: decontribuzione del 20%, fondi Bei aperti a tutte le imprese in crisi, moratoria di mutui e prestiti, adeguamento prezzi agli aumenti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Una nuova moratoria, stavolta concertata fra Regione e banche, per evitare che la maggior parte di famiglie e imprese non siano più in condizione di riprendere a pagare le rate di prestiti e mutui mandandoli così in sofferenza. Chiedere allo Stato di rinunciare ai 700 milioni dovuti quest'anno dalla Regione quale concorso alla finanza pubblica, in modo da destinare questa somma ad una decontribuzione Inps del 20% per tutti i lavoratori dipendenti, che valga come compensazione alle imprese del caro-energia.

Sono i due pilastri di un decalogo di richieste che Confindustria Sicilia ha presentato ieri alla Regione e che il governatore Nello Musumeci, con gli assessori Gaetano Armao, Mimmo Turano e Marco Falcone, e il presidente dell'Irfis-FinSicilia, Giacomo Gargano, ha fatto proprio in un documento che sarà tradotto in delibere di Giunta e poi nella legge di Stabilità.

È la forte risposta di Regione e industriali all'"economia di guerra" che la Sicilia è costretta a subire a seguito della crisi ucraina, fra caro-energia e caro-prezzi. «Un terzo elemento importante - spiega il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese - è l'annuncio dell'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone: l'ade-

guamento automatico del prezzario regionale agli aumenti di mercato e l'inserimento nei capitolati di gara dell'adeguamento automatico dei prezzi degli appalti».

Ma c'è un quarto punto che sta molto a cuore alle imprese: il Fondo Emergenza Imprese Sicilia fra Regione, Bei e gruppo Iccrea. «Per l'accesso al fondo a tasso zero - evidenzia Albanese - è stato previsto il limite della perdita di fatturato nel 2020 pari al 30% rispetto al 2019. È un limite troppo alto, la maggior parte delle imprese manifatturiere resterebbe tagliata fuori. Ebbene, con l'assessore all'Economia, Armao, è stato concordato che questo limite sarà eliminato, consentendo così l'accesso a tutte le imprese che ne hanno necessità».

Per gli industriali, rappresentati anche dai vicepresidenti Gregory Bongiorno e Antonello Biriaco, «è fondamentale la decontribuzione: eviterà che in Finanziaria si sprechino soldi in spese elettorali improduttive, mentre questa misura - dice Albanese - andrà a beneficio di tutti, dalla bottega con due dipendenti all'impresa con duemila dipendenti».

Con la regia di Gaetano Armao sono stati definiti gli altri punti del decalogo: aumentare incentivi e bonus, accelerare le autorizzazioni agli impianti di energia da fonti rinnovabili, bo-

nus mare e fondo insularità per raf-

forzare l'export tramite trasporto marittimo, potenziare con i fondi Ue 2021-2027 le misure per l'accesso al credito, incentivare la produzione di grano, intensificare i controlli contro le speculazioni.

«La Regione - dichiara Nello Musumeci - è pronta a intervenire, da subito, per limitare le conseguenze economiche che il conflitto in corso in Europa sta già producendo sulle imprese dell'Isola. Abbiamo il dovere di ascoltare il grido di allarme che arriva dalle imprese e l'appello di Confindustria non ci coglie impreparati. Le centinaia di migliaia di imprese dell'Isola rappresentano la fonte di ricchezza del nostro territorio e il governo continuerà a lavorare per le imprese». ●



L'incontro di ieri



Peso: 25%



Albanese “Rincari frutto di speculazione”

Il presidente di Confindustria regionale

«Quello che sta accadendo ai prezzi è per metà frutto di speculazione». Il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, all'uscita dal vertice con la giunta Musumeci non ha dubbi sul peso degli speculatori.

Ma c'è chi dice che anche le imprese esagerano sugli aumenti, cosa ne pensa?

«Chi dice questo non sa come funzionano gli appalti, con prezzi fissati nel capitolato e con i materiali che si comprano nelle varie fasi dei lavori. Se per realizzare un'opera occorre un anno non acquisto tutto all'inizio. In ogni caso non c'è solo la speculazione a pesare ma anche l'assenza di una politica energetica

nel nostro Paese».

State marcando stretta la Regione?

«La situazione è grave, sono a rischio non solo gli appalti pubblici ma anche quelli privati. Si tratta di 750mila lavoratori delle imprese private siciliane che sono a rischio. Perché fra poco dovremo scegliere fra cassa integrazione o chiusura delle imprese».

Siamo però in campagna elettorale, vi ascolteranno?

«Proprio per questo noi chiediamo con forza che si eviti il solito spettacolo indecoroso dei contributi a pioggia, delle “tabelle H” e altri elenchi per foraggiare sagre e

convegni. Le risorse vanno indirizzate a sostenere le imprese, i lavoratori e le famiglie. Per questo chiediamo un cambio di passo anche al Parlamento regionale, siamo pronti andare in Ars a fare sentire la nostra voce».

Almeno la pandemia è passata, no?

«Nella mia azienda ci sono otto dipendenti a casa positivi. Mi sembra che questa fretta di eliminare ogni restrizione da parte del Governo potrà causare altri danni». – **g.a.**

Alessandro Albanese
Presidente di Confindustria Sicilia



Peso: 14%



Dal 15 aprile le asseverazioni con nuovi costi massimi

Fissati i costi massimi necessari al rilascio delle attestazioni di congruità delle spese per gli interventi edilizi a cura del ministero della Transizione ecologica con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del relativo decreto. Il provvedimento si rende applicabile agli interventi per i quali la richiesta del titolo edilizio è stata presentata dopo il prossimo 15 aprile e conferma la detraibilità per le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, la redazione dell'attestato di prestazione energetica e le asseverazioni. (si veda *ItaliaOggi* del 15/2/2022). In attuazione della lett. i), comma 28 dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022), che è intervenuta modificando il comma 13-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, il ministero della Transizione ecologica ha emanato il dm 14/02/2022 che è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 16/03/2022 n. 63, necessario per fissare i costi massimi agevolabili per alcune tipologie di beni, utili per la determinazione delle detrazioni fiscali inerenti agli interventi edilizi.

Com'è noto, la lettera b) del nuovo comma 1-ter, inserito nell'art. 121 del dl 34/2020, stabilisce che, in caso di opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito di imposta, la congruità delle spese sostenute deve essere asseverata con riguardo a tutte le tipologie di interventi agevolati per i quali, ai sensi del comma 2 dell'art. 121 medesimo, è possibile esercitare le relative opzioni. Il provvedimento si rende applicabile alla tipologia di beni, di cui all'allegato A del medesimo provvedimento, per la realizzazione degli interventi indicati al comma 2 dell'art. 121 del dl 34/2020, ai fini della attestazione di congruità delle spese sia in caso di fruizione in dichiarazione della detrazione spettante sia in caso di esercizio dell'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito e per gli inter-

venti per i quali la richiesta del titolo abilitativo edilizio, se necessario, sia stata presentata successivamente al 15/04/2022. Il professionista tecnico, infatti, è obbligato ad asseverare la congruità delle spese per gli interventi eseguiti dal committente nel rispetto dei valori massimi specifici per tipologia di intervento, di cui al citato allegato A. Si noti che, per gli interventi di installazione di impianti fotovoltaici, di sistemi di accumulo e di infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici, i limiti di spesa da rispettare sono quelli specifici e, quindi, quelli indicati nei commi 5, 6 e 8 dell'art. 119 del dl 34/2020. I costi massimi ammessi alle detrazioni, come indicati nel citato allegato A, sono da considerare nettizzati (al contrario di quanto era stato previsto nella prima bozza circolata), quindi al netto dell'Iva, delle spese per le prestazioni professionali e delle spese relative alla installazione e manodopera per la messa in opera dei beni. Per gli interventi indicati nell'allegato risultano deducibili anche gli oneri e/o le spese relative alle prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, alla redazione dell'attestato di prestazione energetica (APE) e per le asseverazioni rilasciate dai professionisti tecnici. Per gli interventi, invece, non contemplati dal citato allegato A, il professionista incaricato potrà far riferimento ai valori di costo massimi specifici determinati utilizzando i prezzi predisposti dalle regioni o dalle province autonome, dai listini predisposti dalle camere di commercio o dai prezzi in-



Peso:30%



dicati e pubblicati dalla casa editrice privata DEI.

Il decreto in commento prevede, peraltro, che i costi indicati nell'allegato A siano aggiornati, per la prima volta, entro l'1/02/2023 e, successivamente a tale data, di anno in anno.

Fabrizio G. Poggiani

— © Riproduzione riservata —



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

In Assemblea**Miccichè
sfida Musumeci
sulle presidenze
delle commissioni**di **Miriam Di Peri**

● a pagina 5

IL RETROSCENA**All'Ars ora ci sono due centrodestra
blitz di Micciché per isolare Musumeci****Sulle presidenze
delle commissioni
sfida finale al
governatore
Lo scontro
in Forza Italia
finisce dagli avvocati**di **Miriam Di Peri**

La lettera firmata da Gianfranco Micciché è pronta per essere inviata ai capigruppo all'Ars. È la missiva con cui formalmente si azzerano le commissioni, chiedendo a ciascun gruppo di designare i deputati nelle sei commissioni legislative e nella commissione Unione Europea. Adesso l'iter è velocissimo: martedì verrà data comunicazione in Aula, entro mercoledì dovranno essere indicati i nomi dei componenti delle commissioni e già il 29 marzo si potrebbero votare i nuovi presidenti.

Un braccio di ferro interno alla coalizione di governo che potrebbe dare il via libera a un patto di fine legislatura tra le opposizioni e i partiti della maggioranza che puntano a non ricandidare Nello Musumeci alle regionali: Lega, Mpa, Udc e l'ala di Forza Italia legata a Micciché. L'obiettivo? Isolare. Diventerà Bellissima, Attiva Sicilia e Fratelli d'Italia.

Ma l'azzeramento è legato anche alla resa dei conti interna a Forza Italia, che in questo momento conta tre presidenti di commissione, tutti

contro Micciché. A metà settimana era scattato il blitz dei 7 deputati che ne contrastano la leadership: in maggioranza all'interno del gruppo parlamentare, hanno eletto Mario Caputo nuovo capogruppo. Ma il vicepresidente dell'Ars Roberto Di Mauro ha invalidato l'elezione. E mentre lo scontro tra i forzisti finisce in mano ai legali (i dissidenti hanno dato mandato di verificare che effettivamente quel voto fosse nullo), i sette deputati chiedono adesso una riunione di gruppo. Il paradosso? La richiesta è indirizzata a Calderone: «Serve riunire urgentemente il gruppo di tredici deputati». L'uscente, formalmente, resta ancora l'unico titolato a farlo.

Per disinnescare l'agguato, Micciché ha fatto ventilare l'ingresso dei due deputati di Sicilia Futura, Edy Tamajo e Nicola D'Agostino, nel gruppo all'Ars. A cui i sette oppositori adesso sono pronti a sbarrare la strada: i nuovi ingressi devono essere votati dal gruppo. E, numeri alla mano, Micciché al momento non ha la maggioranza per dare il benvenuto alle new entry. Ma le grane non mancano anche in giunta, dove l'unico fedelissimo di Micciché, l'assessore all'Agricoltura Toni Scilla, è isolato dal resto dell'esecutivo. Scilla insieme a Musumeci ha presentato ieri in conferenza stampa un'iniziativa sul tonno rosso e il gelo tra i due è stato evidente. Al punto da portare il governatore ad alzarsi dal tavolo dei relatori e congedarsi coi presenti, mentre l'assessore – che non ha mancato di sottolinearlo – stava an-

cora intervenendo. A margine Musumeci ha lanciato un appello all'unità nel centrodestra, ribadendo che quella compattezza «si consacra attorno alla candidatura del presidente della Regione. Il presidente della Regione uscente c'è: qualcuno dentro la coalizione deve spiegarmi perché non deve essere candidato».

Ma l'unità auspicata sulle regionali si scontra con un quadro sempre più frammentato per le amministrative di Palermo. Il vertice tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni sembra ormai molto improbabile e così partiti e candidati cercano convergenze entro i confini dell'Isola. Nel capoluogo da qualche giorno campeggiano ormai i cartelloni elettorali di Roberto Lagalla. «Prima Palermo» lo slogan scelto, strizzando l'occhio alla Lega. Che dal canto suo non ha ritirato la candidatura di Francesco Scoma e deve fare i conti col veto del suo maggiore alleato, Raffaele Lombardo, sul dimissionario assessore. «Ci sono molte interlocuzioni nel centrodestra – osserva Lagalla – a me interessava il rapporto con gli elettori, per questo ho sciolto la riserva. Anche perché in politica, se si vuole, tutto si può superare». La partita delle alleanze non è ancora chiusa.



Peso: 1-2%, 5-44%



Alleati? In alto il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè. A destra l'assessore Toni Scilla con il governatore Nello Musumeci



Peso: 1-2%, 5-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

REGIONE**Musumeci va avanti
e si toglie "sassolini"
«Fanno chiacchiere
per alzare il prezzo»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

**Musumeci si tira fuori dalla "palude"
«Io governo, non faccio chiacchiere»****I "sassolini" del governatore. «Aspetto di capire perché non dovrei ricandidarmi»**

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La "palude" di Sala d'Ercole non scoraggia più di tanto il governatore siciliano Nello Musumeci. Ieri, incontrando i giornalisti a margine della presentazione dell'Accademia del tonno rosso, Musumeci ha toccato molti dei punti relativi alle principali criticità relative al rapporto di coalizione, senza trascurare gli ultimi fatti importanti riguardo alle Amministrative. A partire dal passo indietro dalla giunta regionale annunciato martedì da Roberto Lagalla, che scende in campo come candidato sindaco a Palermo: «Il centro-destra unito non può che vincere le prossime elezioni, a Palermo, a Messina e alla Regione. Questo è l'auspicio di tutti e sono convinto che alla fine si arriverà a questa unità».

Tra ottimismo e ragionamenti, Musumeci però osserva che deve farsi avanti il «valore assolutamente insostituibile - pur nelle differenti visioni, sensibilità e nei diversi punti di vista - dell'unità del centrodestra» che invece si sta trasformando, almeno al momento, in una palestra di ambizioni personali e di risentimenti incrociati su cui l'inquilino di Palazzo d'Orleans non indugia più di tanto: «Ho già detto che l'unità si consacra attorno alla candidatura del presidente della Regione. Il pre-

sidente della Regione uscente c'è: qualcuno dentro la coalizione deve spiegarmi perché non deve essere candidato».

È un refrain che continua da entrambe le parti, rispetto al quale Musumeci non intende cambiare tono: «Lavoriamo per produrre risultati, poi vedremo quali saranno i motivi per dire no alla mia candidatura. Ancora li sto aspettando». Forte dello spazio riconquistato nello scacchiere di FdI, Musumeci, va oltre la querelle contingente: «In ogni caso questo è un tema che riguarda le forze politiche, non il presidente della Regione. Si tratta solo di chiacchiere per alzare il prezzo, ma io non mi occupo di mercati». Sulle dimissioni annunciate da Lagalla, il governatore annuncia una nota di dettaglio, ma l'effetto "loop" che rischia di determinare un ulteriore avvitanimento nelle settimane che precedono l'arrivo della Finanziaria regionale non facilita le cose.

Dura invece la presa di posizione da parte del segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo sulla rimodulazione degli assetti organizzativi dei dipartimenti regionali: «Ci hanno provato nel 2018 ad abolire le Soprintendenze - commenta - ora il governo Musumeci ci ritenta: no all'abolizione, ma le svuota di competenze con la scusa della riorganizzazio-

ne e dell'efficientamento della macchina regionale. Con un tratto di penna, infatti, spariscono le sezioni scientifiche delle Soprintendenze. Ma il Pd dice no a questo gioco da parte di un governo oramai alla canna del gas». L'atto di accusa dei Dem viene perfezionato riavvolgendo il nastro: «Nel 2018 parlarono di mera svista, oggi - prosegue Barbagallo - ci riprovano, in modo più subdolo cancellando un servizio, quello delle sezioni scientifiche, fondamentale per le soprintendenze e peraltro previste dalle leggi regionali. Dopo il "blocca-nomine", con il quale abbiamo impedito al governo Musumeci di nominarsi i dirigenti in piena campagna elettorale, ecco un altro atto "disperato"».

Sulla norma "blocca-nomine" tutt'altra lettura viene data dal leghista Vincenzo Figuccia: «La norma, anche se può essere parzialmente condivisibile, è un pericoloso harakiri per il centrodestra siciliano. Ormai stiamo dando l'impressione di una completa balcanizzazione della nostra area politica: non è certo un buon viatico per trovare condivisione nelle scelte delle candidature per le amministrative e le regionali». ●



Peso: 1-2%, 6-27%

CATANIA

Rincarare tariffa discarica
Catania rischia il salasso
per l'alta indifferenziata

Il Comune e la Srr in cerca di soluzioni e in pressing sulla Regione mentre si attende l'esito dei ricorsi sul lotto centro, il 5 aprile l'apertura delle buste per il trasporto fuori Sicilia dei rifiuti.

CESARE LA MARCA pagina V



Discarica, Srr e Comune cercano soluzione «Impianto per l'umido con i fondi del Pnrr»

CESARE LA MARCA

Incremento della differenziata e adeguamento dell'impiantistica pubblica, su queste due obbligate e per forza di cose accelerate strategie, oltre che sul pressing sulla Regione per gli attesi sostegni si fonda la possibilità di uscire da una situazione che complica ulteriormente il già ingarbugliato ciclo dei rifiuti nell'area della Srr di Catania e soprattutto a Catania, il più in difficoltà tra i 28 comuni soci.

È inevitabile che il capoluogo, con le sue criticità croniche e la sua differenziata per quanto in crescita ancora intorno al 20%, rischia di pagare un costo insostenibile al recente aumento della tariffa della discarica per il trattamento dell'indifferenziata, incrementata dallo scorso primo febbraio da 170 a 240 euro a tonnellata.

Questo per effetto del trasporto con relativi costi in altri impianti rispetto

ai tre previsti dal piano della Regione in proroga fino al 31 marzo, dopo lo stop della Oikos e la limitazione ai conferimenti dell'impianto di Gela. La situazione è molto delicata per la città, dove il nuovo appalto settennale è stato aggiudicato solo in due lotti su tre, e l'affidamento del lotto centro, che da solo si estende su metà dell'area urbana tra la circonvallazione e il porto, resta in bilico in attesa della sentenza del Tar di Catania su due ricorsi, mentre nella stessa area rispetto alle zone nord e sud la differenziata è penalizzata da una serie di criticità, ultima l'allineamento del calendario del porta a porta agli altri due lotti, con cumuli di polemiche e sacchetti "non conformi" sulle strade (e quindi destinati alla discarica) per errato conferimento.

«Dopo un periodo di tolleranza abbiamo cominciato a elevare le multe - spiega l'assessore all'Ecologia Andrea Barresi - dobbiamo assolutamente au-

mentare l'indifferenziata che nelle zone periferiche sta dando buoni risultati e che sta superando il 20%, sul problema della discarica a breve mi incontrerò col sindaco facente funzioni Bonaccorsi, siamo anche in attesa di confrontarci con la Regione».

Sia la Srr che il Comune - in attesa della sentenza del



Peso: 1-6%, 15-55%

Tar che potrebbe mettere a regime il nuovo appalto nell'intera area urbana, con rimozione dei cassonetti e completo passaggio al porta a porta - sono impegnati su questo aspetto delicatissimo, considerato che per il capoluogo, che al contrario degli altri comuni soci della Srr non è in condizione di firmare la relativa convenzione - il maggiore onere di discarica sarebbe insostenibile, ammontando a oltre 1,2 milioni al mese.

«Ho in programma proprio in queste ore un incontro con gli amministratori della Sicula Trasporti e con i rappresentanti della Oikos il cui impianto è stato chiuso a seguito di esami respirometrici - afferma il presidente della Srr Catania Area Metropolitana Francesco Laudani - intanto ho avviato un'interlocuzione con la Srr di Enna

che dispone di una propria discarica pubblica e a cui ho chiesto la disponibilità per un accordo di sovrambito, e speriamo anche di avere riscontri dal bando di gara per il trasporto fuori Sicilia dei rifiuti, che prevede entro il primo aprile la presentazione delle offerte e il 5 aprile l'apertura delle buste, e di poterci confrontare al più presto con la Regione sugli aiuti necessari per sostenere i costi. Oltre a questo come Srr siamo riusciti a presentare diversi progetti per accedere ai fondi del Pnrr, per dare la possibilità ai comuni soci di dotarsi di centri raccolta, mini isole ecologiche e attrezzature, e per impianti che riguardano quattro progetti per l'in-

cremento della differenziata a Camporotondo e un impianto per la gestione degli ingombranti a Misterbianco». In questo "pacchetto" c'è anche l'impianto per la digestione anaerobica dell'organico nell'ex sede dell'autoparco comunale a Pantano d'Arci, di competenza del commissario, che per la città rappresenterebbe anche la possibilità di produrre energia, bene prezioso di questi tempi e in futuro.



LAUDANI

«Incontri con Sicula e Oikos, gara per il trasporto dei rifiuti»

Aumento del costo da 170 a 240 euro a tonnellata è nodo più urgente
A Pantano d'Arci si produrrebbe anche energia



L'ex autoparco comunale di Pantano d'Arci dove è previsto un impianto per la digestione anaerobica dei rifiuti organici



Peso: 1-6%, 15-55%

**UIL E UILM****«Scongiurare la crisi di Acciaierie Sicilia per il caro bollette»**

«Attendiamo con ansia il decreto sul caro energia che il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere nelle prossime ore. Ci auguriamo non venga ancora una volta ignorata la drammatica condizione di imprese come Acciaierie di Sicilia, che da sempre è penalizzata da un costo della bolletta elettrica più alto a Catania e nella nostra Isola rispetto ad altre aree del Paese. E che quindi adesso è maggiormente esposta al rischio di ulteriori tagli nella produzione, oltre quelli già effettuati nei giorni scorsi».

Lo affermano i segretari generali di Uil e Uilm di Catania, Enza Meli e Giuseppe Caramanna, che dieci giorni fa aveva lanciato l'allarme sulla

crisi provocata dalla stangata energetica in aziende "energivore" come Acciaierie di Sicilia, costretta a sospendere tre turni lavorativi. Enza Meli e Giuseppe Caramanna, che fanno appello «a tutte le forze politiche del nostro territorio perché facciano sentire al Governo la voce del nostro territorio», ricordano come siano pericolosamente in bilico 400 occupati, tra dipendenti dello stabilimento nella zona industriale e indotto. Gli esponenti sindacali, infine, ribadiscono «la preoccupazione dei lavoratori e della nostra organizzazione per la sopravvivenza di Acciaierie

che aggraverebbe quel fenomeno di desertificazione produttiva sempre più evidente a Catania».



Peso: 7%

Incubo bollette, utenti in difficoltà Asec: «Possibili le rateizzazioni»

Il presidente La Magna: «In crisi aziende e partite Iva, se non pagano è perché hanno chiuso»

MARIA ELENA QUIAIOTTI

«Gli utenti non possono pagare le bollette, non ce la fanno più. Il fenomeno investe anche bar, ristoranti e altri tipi di aziende che si sono visti triplicare le utenze. Quando non si riesce a pagare beni primari come gas ed energia elettrica, significa che da beni primari sono diventati beni di lusso». È Giovanni La Magna, presidente Asec Trade, società che si occupa di contratti e utenze di luce e gas, a commentare quello che è diventato ormai l'incubo di molte famiglie e aziende catanesi, cioè i rincari delle bollette di luce e gas. Allora, che fare?

«Oltre a ricordare la necessità di risparmiare sui consumi, con poche e semplici accortezze quotidiane - spiega La Magna - poche società hanno, come noi, la prossimità. I nostri uffici, che si occupano non solo di gas ma anche di energia elettrica, sono in via Cristoforo Colombo 150 e lì possono rivolgersi tutti gli utenti. Se c'è una difficoltà nel pagare le utenze si può rateizzare, e proprio in questi giorni è passato un nuovo decreto garantito dall'Arera per cui si può pagare il 50% subito e poi fino a un massimo di quattro rate, non inferiori a 50 euro e relativi all'Isee. Nel caso in cui i nostri clienti abbiano delle difficoltà noi offriamo co-

munque rateizzazioni, perché in questo momento storico non vogliamo essere l'ennesima "tegola", ad esempio sulle partite Iva, che poi porta alla chiusura delle attività. Nel caso in cui ci siano letture sbagliate si possono fare le correzioni delle bollette, che avvengono nell'immediato». In caso di distacco per mancato pagamento? «L'utente dovrà presentarsi in ufficio, pagare immediatamente le utenze per riattivarle, ma anche qui cerchiamo di stare vicino alle necessità. I distacchi domestici sono pochissimi, sono più le aziende e le partite Iva, e quando non pagano significa che hanno sospeso l'attività commerciale, ed è drammatico».

È notizia recente il processo di fusione di Sidra e Asec, o Catania Rete Gas, in "Sidrag", cambierà qualcosa per Asec Trade? «No, Asec Trade non rientra direttamente nella fusione - risponde La Magna - perché è una partecipata di secondo livello, cioè partecipa al patrimonio di Catania Rete Gas. Essendo una fusione per incorporazione, la nuova società Sidrag acquisirà a tutti gli effetti Catania Rete Gas e Asec Trade manterrà la propria autonomia, resterà la società commerciale di questa nuova partecipata. Asec Trade - aggiunge - si occupa anche dei servizi accessori, quali la prevendita di cal-

daia con l'opportunità di rateizzarla, oltre a polizze assicurative agli utenti, come la polizza casa. Il sogno del nostro Cda era trasformare Asec Trade, patrimonio dei catanesi, in una società performante: ci siamo riusciti, con l'utile approvato in bilancio di oltre un milione di euro e, oggi, abbiamo oltre 100 utenti a Misterbianco, oltre 36mila a Catania, quasi 4 mila a Giarre e i primi clienti a Piazza Armerina e in provincia di Messina».

Copertura della rete in città, c'è un piano per completarlo? «Nei prossimi giorni inizieranno i lavori per il completamento di due lotti, in piazza Castello Ursino e piazza Mancini Battaglia e dintorni. L'obiettivo è metanizzare la città in maniera capillare, che è anche sintomo di sicurezza».

«S'inizieranno presto i lavori per il completamento della rete in piazza Castello Ursino e in piazza Mancini Battaglia»

«Nel caso in cui ci siano letture sbagliate si possono fare correzioni che avvengono nell'immediato»



La sede di Asec e, nel riquadro, il presidente Giovanni La Magna



Peso: 38%

**IL CASO PFIZER****Oggi tavolo di crisi sui licenziamenti sindacati in allerta e un'agorà del Pd**

Si terrà questa mattina, a partire dalle 11, nella sede catanese della Regione, il tavolo di crisi sulla procedura dei 130 licenziamenti avviati dalla Wyeth leaderle di Catania, società del gruppo Pfizer Italia.

Saranno presenti gli assessori regionali del Lavoro e delle Attività produttive, rispettivamente Antonio Scavone e Mimmo Turano, il prefetto di Catania Maria Carmela Librizzi, il dirigente generale del Dipartimento regionale del Lavoro Gaetano Sciacca, il sindaco facente funzioni di Catania Roberto Bonaccorsi, oltre ai rappresentanti dell'azienda e delle sigle sindacali coinvolte.

«Auspicchiamo anche la presenza

del presidente della Regione siciliana Nello Musumeci che ha voluto fortemente questo nuovo incontro e siamo certi che la sinergia con le istituzioni locali, oltre al nostro accorato appello al Ceo di Pfizer Italia Päivi Kerkola, possa condurre ad un dialogo fattivo, per la revoca di un procedimento che

continuiamo a bollare come ingiusto ed insensato» dicono Jerry Magno di Filctem Cgil, Giuseppe Coco di Femca Cisl, Alfio Avellino di Uiltec Uil e Carmelo Giuffrida di Ugl Chimici, che parteciperanno insieme ai segretari territoriali, ai segretari regionali di categoria ed alla Rsu.

In caso di ulteriore esito negativo del tavolo la trattativa procederà a livello nazionale, coinvolgendo i Ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro. «Se necessario - concludono i sindacati - siamo pronti ad andare fino a Roma a tutela del personale tutto e dello sviluppo dello stabilimento Pfizer di Catania».

Durante la riunione, all'ingresso di palazzo ex Esa, i lavoratori daranno vita ad un sit in pacifico per la rivendicazione del diritto al lavoro nello stabilimento Pfizer catanese.

Sulla questione ha nuovamente acceso i riflettori anche l'Unione provinciale del Pd, che questo pomeriggio alle 16, al "Principe Hotel", darà vita a un'Agorà democra-

tica proprio sul tema "Pfizer Catania, modello del rischio di un declino. Rilanciamo il sistema industriale del nostro territorio". Parteciperà ai lavori, fra gli altri, il vicesegretario nazionale del Pd, Peppe Provenzano.

Le "Agorà Democratiche", che si svolgono in tutta Italia dall'anno scorso, rappresentano un momento di confronto voluto dal segretario nazionale dem Enrico Letta per proporre idee che, tramite una piattaforma digitale, verranno offerte alla comunità Pd. Le più rappresentative di queste entreranno nella discussione per la costruzione dell'agenda politica del Partito Democratico e dell'intero centrosinistra.



Peso: 17%

FINANZA

Contributi Covid indebiti: 9 denunce

MARIO PREVITERA pagina I

Contributi Covid anche a mafiosi e spacciatori: denunciate 9 persone

Nel mirino della Guardia di Finanza imprenditori dell'Acese, Giarre, Riposto, Mascali e Piedimonte

La certosina indagine della Guardia di finanza - coinvolge la Compagnia di Riposto e la Tenenza di Acireale - a tutela della spesa pubblica e a contrasto patrimoniale della criminalità organizzata di tipo mafioso, ha permesso di individuare (l'attività operativa delle Fiamme gialle ha preso il via lo scorso autunno) nell'area jonica etnea, 9 imprenditori, i quali, nel corso degli accertamenti investigativi, avrebbero indebitamente percepito i contributi Covid a sostegno delle imprese e dei lavoratori autonomi, poiché condannati per mafia o per assenza dei requisiti economico-finanziari previsti per accedere alle misure speciali.

Secondo quanto accertato dai finanziari, al termine di una complessa verifica e analisi dei dati, i nove imprenditori finiti nel mirino, residenti nell'Acese e nei Comuni di Giarre, Mascali, Riposto e Piedimonte Etneo, attivi in diversi settori economici - edilizia, commercio all'ingrosso, trasporti - avrebbero ottenuto finanziamenti per quasi 130mila euro ai quali, secondo l'accusa, non avrebbero potuto accedere in quanto, tra le altre cause di e-

clusione, condannati per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso e associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, e quindi - rimarcano i finanziari che hanno condotto l'indagine - non in possesso dei requisiti economico-finanziari richiesti per accedere alle misure speciali.

Nel dettaglio, gli accertamenti curati dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria, hanno riguardato soggetti economici che hanno presentato la richiesta e ottenuto il "contributo a fondo perduto" o il finanziamento garantito dallo Stato, previsti dalla normativa nazionale per favorire la ripresa economica nel periodo dell'emergenza epidemiologica e, in particolare, le imprese e i lavoratori autonomi che a causa della pandemia avevano registrato un importante calo del fatturato. I 9 imprenditori finiti al centro dell'attività investigativa della Guardia di finanza di Riposto e Acireale, una volta accertati i fatti, sono stati denunciati alla Procura distrettuale della Repubblica di Catania per indebita percezione di erogazioni a

danno dello Stato, con contestuale segnalazione agli enti erogatori per il conseguente recupero della somma che sarebbe stata indebitamente percepita.

L'articolata attività delle Fiamme gialle, si inserisce nel più ampio quadro delle azioni svolte dalla Guardia di Finanza per neutralizzare le numerose frodi nel settore della spesa pubblica e a contrasto, anche patrimoniale, della criminalità organizzata, al fine di assicurare il pieno sostegno alla corretta attribuzione di importanti risorse pubbliche e, a favore dell'imprenditoria sana, soprattutto in un momento caratterizzato dalla crisi economica legata all'emergenza pandemica.

MARIO PREVITERA

Avrebbero
ottenuto
finanziamenti
indebiti per quasi
130mila euro



Peso: 1-1%, 11-25%

**COMUNE****Il Consiglio approva
all'unanimità
il bilancio comunale
consolidato del 2019**

Il Consiglio comunale ha approvato in prima convocazione, all'unanimità dei 19 consiglieri presenti, il bilancio consolidato 2019. La delibera è stata illustrata dal sindaco facente funzioni e assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi, che dopo il voto favorevole dell'Aula, ha chiesto e ottenuto dal Consiglio l'immediata esecutività. Nella breve fase di dibattito sulla proposta di delibera sono intervenuti i consiglieri Bosco, Anastasi e Gelsomino.

«Un risultato importante per Aula ed l'Ente - ha detto Bonaccorsi - perché è un documento che rappresenta tutta l'attività nella complessità delle articolazioni di cui si compone, con gli enti strumentali, le società partecipate; un lavoro complesso per cui ringrazio dirigenti e funzionari della Ragioneria generale che in pochi mesi hanno licen-

ziato una decina di atti fondamentali per la vita dell'Ente. Dopo l'approvazione del rendiconto 2020 - ha spiegato il sindaco facente funzioni - questo è uno degli ultimi due documenti contabili rimasti per regolarizzare tutti gli adempimenti pregressi, porre in sicurezza i conti dell'Ente e metterci in una condizione di normalità, che era l'obiettivo auspicato al nostro insediamento, dopo il dissesto. Ora potremo finalmente incassare i trasferimenti nazionali, oltre cento milioni di euro, fermi al gennaio 2021. Siamo a pochi metri dal traguardo, mi auguro che a breve si possa approvare anche il consolidato 2020 e avere finalmente la possibilità di chiedere alla Cosfel di aumentare le ore di servizio dei nostri dipendenti ex Puc, come anche sollecitato nel dibattito dai consiglieri Gelsomino e Anastasi e in prospettiva program-

mare le prossime assunzioni di cui il Comune ha urgente bisogno».

In apertura di seduta l'Aula ha osservato un minuto di silenzio per le vittime della guerra. Infine il consigliere Santo Russo è il nuovo capo del gruppo consiliare di Fratelli d'Italia; subentra a Franco Saglimbene che ne rimane componente insieme a Giovanni Grasso.



Peso: 12%

P. Empedocle, illegittima la decadenza della concessione sul lungomare Nettuno

«Nove anni per una licenza» Il Tar condanna la Regione

L'attività potrà essere esercitata per tutto il 2023

PORTO EMPEDOCLE

Il Tar ha accolto il ricorso presentato da una imprenditrice che gestisce uno stabilimento balneare sul lungomare Nettuno di Porto Empedocle salvandolo dalla chiusura. I giudici, in particolare, hanno dichiarato illegittima la decadenza della concessione demaniale dopo più di 9 anni di inerzia amministrativa. La vicenda risale al dicembre del 2011. In vista della scadenza della propria concessione demaniale marittima, la titolare aveva presentato istanza per il rinnovo. Un procedimento che, dopo un complesso iter amministrativo, sarebbe rimasto pendente per diversi anni.

Nel frattempo la concessione demaniale era stata prorogata d'ufficio fino al dicembre 2020. Inoltre, la titolare dello stabilimento, nel mese di agosto del 2020, aveva presentato ulteriore richiesta per l'estensione della validità della concessione demaniale marittima fino al 31 dicembre 2033 ai sensi di una legge

regionale. Tuttavia l'amministrazione demaniale, nel settembre 2020, dopo più di 9 anni di impasse, ha comunicato il rigetto della domanda di rinnovo richiesto nel 2011 evidenziando delle difformità rispetto al progetto approvato. A questo punto la ditta ha presentato ricorso contestando le ragioni del diniego. In seguito l'amministrazione demaniale, senza attendere la definizione del ricorso gerarchico, ha intimato la chiusura dello stabilimento balneare e il ripristino dei luoghi. Gli avvocati che hanno assistito la commerciante, gli avvocati Girolamo Rubino e Vincenzo Airò, hanno dedotto l'illegittimità dell'operato dell'amministrazione demaniale per non aver tenuto conto della formazione della proroga d'ufficio della concessione demaniale e della violazione del principio di proporzionalità. Il Tar, condividendo la loro tesi, ha accolto la domanda cautelare. Infine il Tar ha dichiarato l'illegittimità dei provvedi-

menti impugnati condannando l'amministrazione demaniale al pagamento delle spese del giudizio. In particolare il Tar ha stigmatizzato la condotta dell'amministrazione regionale che è rimasta sostanzialmente ferma per oltre 9 anni rispetto alla richiesta di rinnovo della concessione demaniale, incassando nel frattempo i canoni annuali. Inoltre i giudici amministrativi hanno chiarito che la concessione demaniale va prorogata quantomeno fino al 31 dicembre 2023. (*GEC-CA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempo di vacanze Uno scorcio della spiaggia di Porto Empedocle



Peso:23%

COALIZIONE IN FRANTUMI

Tre candidati diversi a Palermo. Divisioni anche in Regione, Musumeci: «Qualcuno mi spieghi perché non dovrei ricandidarmi»

Centrodestra a pezzi in Sicilia

*Le sconfitte alle comunali nel resto d'Italia non hanno insegnato: nessuna intesa tra i leader***GAETANO MINEO**

••• In Sicilia il centrodestra è a pezzi. Non c'è nessuna intesa tra i leader dei partiti in vista delle Amministrative di fine maggio e delle Regionali di autunno. Tanti solisti che formano un coro stonato. E il rischio è replicare la batosta di Torino, Roma, Milano, Napoli e Bologna.

In estrema sintesi, la coalizione sembra aver bene interpretato il harakiri tanto amato dal centrosinistra in occasione di una tornata elettorale. Esempio plastico le Comunali di maggio dove si voterà in due capoluoghi, Palermo e Messina, e in altri 97 comuni. Proprio a Palermo, ogni partito del centrodestra porta una sua candidatura a sindaco: la Lega, Francesco Scoma (ex FI); Forza Italia, Francesco Cascio; Fratelli d'Italia, Carolina Varchi; i centristi, l'esponente dell'Udc, Roberto Lagalla, assessore regionale dimissionario,

in un primo momento sponsorizzato anche dal forzista Gianfranco Miccichè. Ora la palla passa ai vertici nazionali. Infatti, un summit tra i leader di Lega Fdi e Fi per sbloccare lo stallo attuale potrebbe tenersi questo fine settimana. Vedremo. Di certo, per Nello Musumeci, «il centrodestra unito non può che vincere le prossime elezioni, a Palermo, a Messina e alla Regione. Questo è l'auspicio di tutti e sono convinto che alla fine si arriverà a questa unità». Ma l'attuale scenario, suona tutt'altra musica rispetto a quella dello spartito del governatore della Sicilia. E lo stesso Musumeci lo sa bene, dato che quotidianamente ha a che fare con una maggioranza che sostiene il suo governo

e che definirli litigiosa pare un eufemismo. Basti pensare che la stessa sua ricandidatura alla Presidenza della Regione sembra mal digerita dagli alleati. «Ho già detto che l'uni-

tà si consacra attorno alla candidatura del presidente della Regione - puntella Musumeci -. Il presidente della Regione uscente c'è: qualcuno dentro la coalizione deve spiegarci perché non deve essere candidato». E a spiegarlo dovrebbe essere il leghista Matteo Salvini e l'azzurro Miccichè che del ritorno di Musumeci a Palazzo d'Orléans non vogliono sentir parlare. Miccichè e non Forza Italia, perché il partito di Berlusconi in Sicilia è anche diviso sull'appoggio a una ricandidatura di Musumeci a governatore. Aperturista, infatti, è la cordata che fa capo a Renato Schifani. Insomma, attualmente, a fianco di una ricandidatura di Musumeci c'è soltanto Giorgia Meloni che già s'è espressa pubblicamente. A spargliare le carte del centrodestra, certamente sarà la candidatura a governatore della Sicilia, di Cateno De Luca, il pittoresco sindaco di Messina, dimissionario pro-

prio per ufficializzare la corsa a Palazzo d'Orléans. De Luca ribadisce l'intenzione di correre alle Regionali e di non volersi alleare con nessuno. E di certo nessuno lo fermerà. In ogni caso, De Luca restituisce al mittente l'accusa di danneggiare la coalizione. «Quello del centrodestra, con le loro faide, è un problema loro». Ad avvertire gli alleati di non sottovalutare la candidatura di De Luca, pensa Totò Cuffaro, il leader della Democrazia Cristiana Nuova, partito che sarà presente sia alle Amministrative, sia alle Regionali. «Se qualcuno pensa di discriminare Cateno De Luca secondo me sbaglia - dice l'ex governatore della Sicilia -. Se nessuno lo chiama per covare le uova che stanno nel paniere, è chiaro che uno le rompe. De Luca è una risorsa per la Regione e se non viene coinvolto può far perdere il centrodestra». È solo l'alba.

Spina nel fianco

Cateno De Luca si è dimesso da sindaco di Messina per correre alle Regionali senza allearsi con nessuno

Scontro

Micchè non vuole sentir parlare di una ricandidatura del presidente uscente a Palazzo d'Orléans

99**Comuni**

Vanno al voto nell'isola. Decisive le sfide di Palermo e Messina



Peso: 55%



Nello Musumeci

A sinistra,
il governatore
della Regione
Sicilia.
Sotto,
Gianfranco
Miccichè,
presidente
dell'Assemblea
regionale



Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Pane, pasta, benzina, gas il caro prezzi strozza la Sicilia

In un mese incremento del 20 per cento sugli alimentari: la regione è prima in Italia per i rincari
Denuncia delle associazioni dei consumatori alle procure: "La guerra scatenata dai russi non li giustifica"

L'Istat incorona la Sicilia capitale dell'inflazione, che tocca quota 6,8%, di oltre un punto superiore alla media italiana. Nell'Isola corrono i prezzi dei beni di prima necessità: pane e pasta per Federconsumatori nell'ultimo mese aumentano del 20 per cento. Lo stesso avviene da dicembre per i prezzi di gas ed energia, in crescita del 66 per cento rispetto all'anno scorso. Troppo e trop-

po repentini perché all'origine ci sia solo la guerra in Ucraina. Le denunce delle associazioni.

di **Alessia Candito** • alle pagine 2 e 3

L'INCHIESTA

Dagli alimentari al gas la guerra è un affare nella Sicilia capitale dell'inflazione

Secondo l'Istat l'Isola ha il valore più alto delle regioni italiane: più 6,8 per cento
Il boom dell'energia e dei carburanti, aumentati del 67 per cento in dodici mesi

di **Alessia Candito**

I pomodori verdi? Tre euro al chilo. Quattro se si tratta di "cuori di bue" o ciliegini. Per i datterini non si scende mai sotto i cinque. «Però sono primizie». Ma anche per portare a casa un chilo di arance tocca spendere almeno due euro, lo stesso per un chilo di broccoletti, il doppio per il cavolfiore. «Eh, ma c'è la guerra» dice il garzone, che si stringe nelle spalle

e ripete il refrain che da settimane viene snocciolato per giustificare ogni aumento. Ma è davvero così?

Il prezzo del primato

Palermo, mercato del Capo. Basta una passeggiata fra i banchi per comprendere cosa significhi quel 6,8 per cento di inflazione registrato in Sicilia – il dato più alto d'Italia – che erode il potere d'acquisto, restringe gli stipendi, alleggerisce le

buste della spesa. E se è da novembre che i prezzi crescono, a febbraio – certifica l'Istat – la corsa è diventata forsennata. Soprattutto in Sicilia. Ufficialmente, colpa del caro energia, che già da dicembre ha fatto



Peso: 1-14%, 2-29%, 3-22%

schizzare al rialzo le bollette e messo in crisi famiglie e piccole imprese, e del prezzo del carburante imbizzarrito da quando a Est hanno iniziato a soffiare i venti di guerra.

A cascata, è stata la borsa delle materie prime ad andare in tilt. Ancora prima che in Ucraina venisse sparato un colpo, i prezzi di grano, mais, soia, semi di girasole – di cui Kiev e Mosca sono fra i principali produttori mondiali – sono lievitati. Idem, per fertilizzanti e nichel. Ecco perché gli effetti su portafogli e conti in banca sono diventati visibili subito, anche prima dell'inizio del conflitto. Soprattutto nell'isola.

La galoppata dei prezzi

Con il 6,8% la Sicilia è la regione italiana in cui l'inflazione abbia corso di più. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, fa registrare un punto e mezzo in più. E se questa è la media regionale, anche il dato per provincia vede tre siciliane sui primi gradini del podio. Ma per chi abita nell'isola non c'è niente da festeggiare. In testa c'è Catania, con il 7,4 per cento, seguono Palermo e Messina con il 6,9.

Tutte le altre non si distaccano di molto: al 6,6 si attesta a Trapani, al 6,3 a Siracusa, a 6,1 a Caltanissetta. Dati tutti superiori non solo a quel 5,7 di media nazionale, ma anche di grandi città come Venezia (5,4), Milano (5,1), Torino (4,9). Proporzionalmente – questo dicono i numeri – lì i prezzi crescono meno che in Sicilia.

Il boom dell'alimentare

Non è il settore "leader" per aumenti, ma di certo è quello che più pesa nella vita quotidiana di lavoratori e famiglie. Il paniere base, che include prodotti alimentari e bevande alcoliche, fa registrare un aumento pari al 6 per cento. Se fuori rimangono vino, birra e liquori, l'indice sale fino al 6,2.

Significa che a Palermo, ad esempio, solo nell'ultimo mese i prezzi sono cresciuti dell'1,2 per cento rispetto a gennaio, con trend in crescita rapida, soprattutto da metà dicembre in poi. In dettaglio, pane e cereali aumentano dell'8,9 per cento rispetto all'anno precedente, del 14,3 per cento oli e grassi, del 12,1 per cento i vegetali.

Trasporti amari

Da zero a dieci, anzi per la precisione 10,2, in dodici mesi. Questa la fotografia scattata da Istat. A pompare i numeri al rialzo – emerge dall'ultimo report – sono state soprattutto le spese di esercizio, passate dal – 1 rispetto del febbraio 2021, al +13,1 in più del 2022.

I campioni del rincaro

Che siano energia elettrica, gas e altri combustibili i campioni nella corsa dei prezzi, non stupisce. Ma i numeri danno il metro di una galoppata che da più parti inizia a essere considerata "dopata". Se a febbraio 2021 il settore registrava una diminuzione dei prezzi dello 0,4 per cento, dodici mesi dopo l'indice segna +66,8. Da dicembre in poi è cresciuto di quasi venti punti al mese. Eppure, al momento non si è mai registrata penuria di gas. Anzi, si tratta dell'unico settore non colpito dalle sanzioni contro la Russia. Pur considerando i potenziali rischi per l'approvvigionamento futuro, troppo per le associazioni dei consumatori.

L'ombra delle speculazioni

Con il Codacons a fare da apripista ed altre associazioni a seguire, il caro prezzi è finito al centro di esposti depositati nelle nove procure siciliane, come in tutta Italia. Ai magistrati, è stato chiesto di indagare se e in che misura qualcuno abbia voluto speculare non solo su gas e carburante, ma anche su beni di prima necessità come pane e pasta. «Dietro i

rincari di diesel e benzina è difficile non riconoscere un effetto speculativo. Nel giro di venti giorni il prezzo si è quasi raddoppiato, ma quello del barile già scende. Il gas è passato da 0,73 a 1,37 euro al metro cubo, eppure l'erogazione procede in maniera regolare. Non è difficile pensare che qualcuno abbia fatto cartello» denuncia Lillo Vizzini di Federconsumatori. Stessa analisi fatta qualche giorno fa dal ministro Roberto Cingolani, «ma adesso – sottolinea Vizzini – ci aspettiamo che l'Antitrust indagherà». Magari anche sul settore dei beni di prima necessità.

«Per pane e pasta – spiega Vizzini – registriamo un aumento approssimativo del 20 per cento». E se per i prodotti freschi, soprattutto di piccole imprese, potrebbe anche aver senso – più corta è la filiera, più rapidi gli effetti dei rincari – ingiustificabile appare per la grande distribuzione. Primo, perché la produzione risale a mesi prima che il prodotto arrivi sullo scaffale. Secondo, perché soprattutto nei contratti con i fornitori sono di lunga durata e difficilmente suscettibili di modifiche estemporanee. E il sospetto è che ci sia chi sta trasformando guerra e crisi in un affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Denunce in procura
delle associazioni
dei consumatori
"Le aziende
di prodotti petroliferi
hanno fatto cartello"***



La scheda Il prezzo della crisi

1 **L'inflazione**
In Sicilia è al 6,8%, la più alta registrata in Italia. In testa alla classifica Catania con il 7,4%, Palermo e Messina seguono con il 6,9%. A Milano non supera il 5,1%

2 **Alimentari**
La variazione sul paniere base è del 6,2 per cento. A Palermo, in un anno pane e cereali aumentano dell'8,9%, oli e grassi del 14,3, i vegetali del 12,1

3 **Gas e energia**
In un anno la categoria ha fatto un balzo che va dal -0,4% del febbraio 2021 all'attuale +66,8%. Da dicembre, si registrano aumenti di circa il 20% al mese

La foto
Il distributore a piazza XII Vittime ad angolo con via Crispi, a Palermo. Fino a qualche giorno fa la super era a 2,6 euro





REGIONE SICILIA

Musumeci: non rinuncio a ricandidarmi

«Se fossi stato in aula avrei anch'io, come il movimento che mi appartiene, votato a favore. È giusto che sia così. Nessun disagio. È corretto che le nomine effettuate da questo governo rimangano congelate sino alla scadenza elettorale». A parlare è il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci a proposito dell'emendamento, approvato dall'Ars, che impone al governo regionale lo stop alle nomine da parte del governo regionale per enti, aziende e società controllate o partecipate, nei 180 giorni che precedono le elezioni regionali. Uno stop interpretato dagli osservatori come l'ennesimo atto di una strategia di logoramento nei confronti dello stesso governatore con l'obiettivo di fargli capire che la sua ricandidatura alla presidenza della Regione non è affatto gradita. Sul punto lui non retrocede: «Ho già detto che l'unità si consacra attorno alla candidatura del presidente della Regione. Il presi-

dente della Regione uscente c'è. Qualcuno, all'interno della coalizione, deve spiegarmi perché non deve essere candidato. Noi lavoriamo per produrre risultati, poi vedremo quali saranno i motivi per dire no alla mia candidatura. Ancora li sto aspettando». E a chi gli chiede se, in nome dell'unità del centrodestra, fosse disposto a rinunciare alla sua ricandidatura per la presidenza della Regione, Musumeci ha risposto: «È un tema che riguarda le forze politiche, non il presidente della Regione. Si tratta solo di chiacchiere per alzare il prezzo, ma io non mi occupo di mercati. Non vedo i motivi per i quali devo dire di no alla mia candidatura».

—N. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Import a singhiozzo

Nickel, siderurgia alle prese con un mercato impazzito

Serve per le batterie dell'auto elettrica, ma il nickel è ancora e soprattutto il metallo con cui si fa l'acciaio inossidabile e le imprese siderurgiche oggi devono confrontarsi con un mercato impazzito. Le settimana scorsa in due sedute il prezzo è quasi quadruplicato al London Metal Exchange, spingendo la borsa a sospendere per 8 giorni gli scambi e a cancellare le ultime transazioni, che avevano portato il nickel a superare 100mila dollari per tonnellata. Ora che gli scambi sono ripresi (non senza difficoltà) il valore è intorno a 41mila dollari, comunque quasi doppio rispetto a

prima della guerra in Ucraina. Il mercato trema perché la Russia con Norilsk un fornitore chiave: il colosso minerario è responsabile di circa il 10% dell'offerta globale, che sale al 40% per le qualità più pregiate di metallo, adatte all'uso nelle batterie. Per ora non è colpito da sanzioni, ma le esportazioni dalla Russia sono rallentate.

—S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Peso: 7%

Ocse: la guerra costa all'Ue l'1,4% di Pil Dal neon al grano, Italia più esposta

La guerra in Ucraina

«Occorre un sostegno di bilancio definito e mirato, inflazione da tenere a freno»

In Lombardia 310 imprese hanno sospeso l'attività per lo shock energetico

Tra crisi dei rifugiati e shock energetico, tra carenza di materie prime e peso delle sanzioni, la guerra in Ucraina rischia di cancellare l'1,4% del Pil dell'eurozona (1,2% per l'Italia). È quanto stima l'Ocse: «Un sostegno di bilancio ben definito e mirato potrebbe ridurre l'impatto negativo sulla crescita». La capo economista Boone: «Superare la dipendenza da Russia e fonti fossili».

L'Italia è uno dei paesi più esposti alla nuova crisi, il cui impatto sulla manifattura rischia di essere profondo sia nell'immediato sia soprattutto sotto il profilo strategico di medio e lungo periodo. Dalla metallurgia all'arredo, dall'alimentare all'automotive, tutti i settori sono in difficoltà. In

Lombardia sono già 310 le imprese che hanno temporaneamente fermato l'attività per il caro-energia esasperato dalla guerra.

Di Donfrancesco e Monaci

— pagg. 2-3

con l'analisi di **Paolo Bricco**

La guerra in Ucraina cancella l'1,4% del Pil europeo del 2022

Le stime Ocse. L'Italia rischia con la crisi oltre l'1% del prodotto nazionale

La capo economista Boone: «Superare la dipendenza da Russia e fonti fossili»

Gianluca Di Donfrancesco

Quasi un punto e mezzo di Pil per l'Eurozona, oltre un punto per l'Italia. È l'impatto dell'invasione russa dell'Ucraina secondo le stime elabo-

rate dall'Ocse, che in un report pubblicato ieri prova a misurare l'ampiezza dello shock, senza spingersi fino a tentare nuove previsioni di crescita, «perché la situazione è troppo incerta e le cose cambiano da un

giorno all'altro», sottolinea la capo economista Laurence Boone. Numeri provvisori, che potrebbero drasticamente peggiorare: tutto dipenderà da come procederà il conflitto.

Lo shock avviene su tre livelli, affer-



Peso: 1-12%, 2-42%

ma Boone: «Il primo è la crisi dei rifugiati, con oltre 3 milioni di persone che sono già fuggite dalla guerra e si trovano in gran parte nei Paesi confinanti dell'Ucraina». Poi c'è il canale delle materie prime alimentari, il cibo, che «colpirà in primo luogo i Paesi a basso reddito e le economie emergenti». Infine c'è lo shock energetico, che pesa in particolare sull'Europa.

Senza considerare una eventuale (difficile) embargo Ue sul gas e sul petrolio della Russia, dazi generalizzati sul suo export o il default di Mosca, sono già significativi i danni che si possono prevedere. Lo scenario usato dall'Ocse ipotizza che gli shock su materie prime e mercati finanziari osservati nelle prime due settimane del conflitto persistano per almeno un anno e includono una recessione in Russia di oltre il 10%. I risultati sarebbero, per l'Eurozona, una crescita del Pil per il 2022 più bassa dell'1,4%, gli Stati Uniti potrebbero perdere meno di un punto e l'impatto sull'economia globale sarebbe di oltre un punto percentuale.

Per i Paesi della Ue, nel caso di una riduzione del 20% delle importazioni di energia dalla Russia, i più penalizzati sarebbero Lituania e Grecia (con una perdita di quasi 2,5 punti di Pil). Ungheria, Portogallo, Polonia, Austria potrebbero veder sfumare almeno l'1,4% del Pil atteso per quest'anno. Per Spagna e Italia l'impatto sarebbe superiore a un punto di Pil. Va leggermente meglio a Germania e Francia.

Anche il settore auto, già colpito dal Covid e dalla carenza di chip, subisce gli effetti della guerra. L'Ucraina è una fonte chiave di cablaggi che alimentano i sistemi elettrici automobilistici. La Russia è un fornitore di palladio, utilizzato nei convertitori catalitici per auto, e di nichel, utilizzato nella produzione di acciaio e batterie. Russia e Ucraina sono anche fonti di gas inerti come argon e neon, utilizzati nella produzione di semiconduttori.

La minor crescita sarà accompagnata da un'inflazione più alta rispetto alle stime elaborate prima dell'invasione russa. L'Ocse ora prevede due

punti in più per l'Eurozona e quasi un punto e mezzo per gli Stati Uniti. Con l'economia che perde colpi a causa della guerra, il compito delle banche centrali diventa ancora più difficile. Perché l'aumento dei prezzi va contenuto, ma il rischio è togliere ossigeno ad attività già in sofferenza. Cosa aspettarsi allora dalle banche centrali? Boone sottolinea che «i Paesi sono in situazioni differenti, gli Usa hanno una crescita molto forte e occupazione bassa, accompagnate da alta inflazione. La Fed sta normalizzando la sua politica monetaria. E questo è corretto. In Asia, dove le pressioni sui prezzi sono più contenute, non c'è ragione di cambiare marcia. In Europa il quadro è il più incerto e quindi bisogna aspettare di vedere come si evolverà la situazione. Ma penso sia soprattutto compito dei Governi affrontare questa crisi con gli strumenti della politica di bilancio».

Alla domanda se ci sia bisogno di un nuovo Recovery plan e di nuove emissioni di debito comune per l'Unione Europea, Boone risponde che «ci deve essere un elemento di finanziamento comune, anche se è presto per dire in quale forma. La Ue deve capire come lavorare insieme per dare assistenza ai rifugiati, per cominciare, e per rafforzare la propria sicurezza energetica. Ci sono obiettivi comuni e quindi si dovrebbero cercare fonti di finanziamento comuni, almeno in parte».

I Governi, sottolinea ancora Boone, devono in primo luogo fornire assistenza ai rifugiati: l'Unione Europea deve attivarsi per condividere questa responsabilità e aiutare anche finanziariamente i Paesi che in questa fase sono in prima linea.

Sul fronte alimentare, aggiunge Boone, «se questa estate non ci sarà raccolto di grano in Ucraina, si deve cercare di aumentare produzione e approvvigionamenti alternativi e di rafforzare la logistica a sostegno dei Paesi a basso reddito ed emergenti. E bisogna evitare barriere commerciali che limitino l'export. È successo durante la pandemia e non è andata bene. Non dobbiamo ripetere l'errore, dobbiamo

tenere aperti i mercati, per permettere a tutte le nazioni di ottenere il cibo di cui hanno bisogno». In molte economie del Medio Oriente, il grano fornito da Russia e Ucraina rappresenta circa il 75% delle importazioni totali: si rischia il disastro umanitario.

Russia e Ucraina rappresentano insieme solo il 2% del Pil mondiale e una quota analoga del commercio globale. Tuttavia rappresentano il 30% dell'export mondiale di grano e quasi il 15% di quello di mais. Se l'Ucraina non fosse in grado di esportare nulla di quello che produce, il calo dell'export di grano supererebbe il 12% e quello di mais sfiorerebbe il 10%.

Sull'energia, tre sono le raccomandazioni dell'Ocse: «In primo luogo - dice Boone - bisogna proteggere i consumatori e le imprese più vulnerabili, con misure mirate. Poi bisogna iniziare a ridurre la dipendenza dalla Russia, facendo leva sulle fonti energetiche esistenti. I Paesi che hanno il nucleare dovrebbero continuare a usarlo per il momento. E vanno potenziate le misure per il risparmio energetico. Quello che però può davvero garantire all'Europa la sicurezza energetica è accelerare sulle rinnovabili e superare la dipendenza dalle fonti fossili, se non vogliamo semplicemente spostare la nostra dipendenza da un Paese all'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-42%

L'IMPATTO SUL PIL

-1,4%

Eurozona

Secondo le stime Ocse, le economie dell'euro rischiano nel 2022 una crescita più bassa dell'1,4% a causa della guerra in Ucraina

-1,1%

L'economia globale

Per il Pil mondiale la perdita potrebbe essere dell'1,08%. Per gli Stati Uniti dello 0,9%

-1,1%

L'Italia

Un calo dell'import di energia dalla Russia brucerebbe oltre un punto di Pil italiano. Per la Germania la perdita sarebbe di poco più bassa

2%

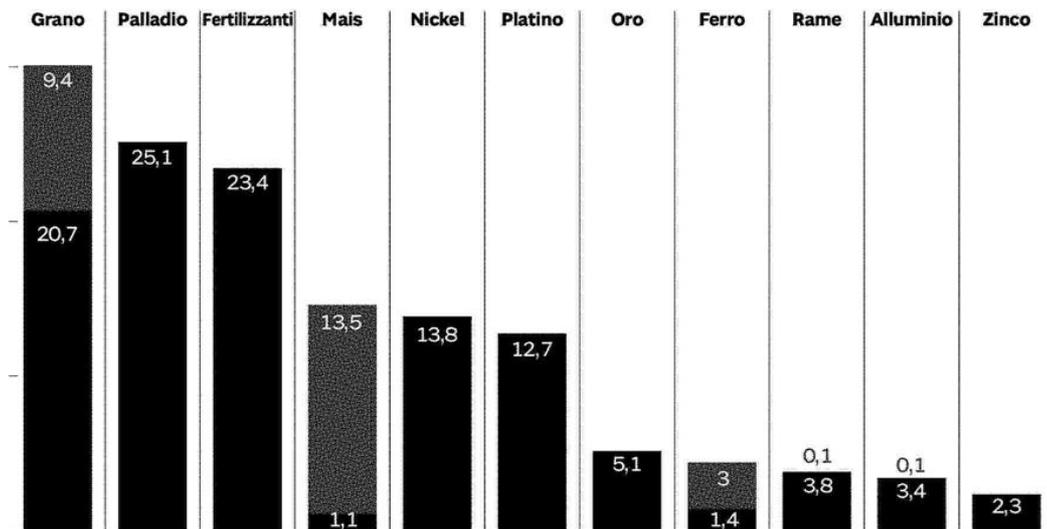
QUOTA DI COMMERCIO GLOBALE

Russia e Ucraina rappresentano insieme solo il 2% del commercio globale. Tuttavia rappresentano il 30% dell'export mondiale di grano

Export da Russia e Ucraina

Quota dell'export mondiale, in % (dati 2020)

■ UCRAINA ■ RUSSIA



Fonte: Ocse



Peso: 1-12%, 2-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Lo shock energetico ferma in Lombardia le prime 310 imprese

Il monitoraggio

Il monitoraggio regionale evidenzia la consistenza dei blocchi produttivi

Sara Monaci

MILANO

Sono 310 le imprese che momentaneamente si sono fermate in Lombardia a causa dello shock energetico. Problema che, se con la guerra in Ucraina è arrivato a livelli esponenziali, le imprese già devono affrontate dalla scorsa estate.

Oggi per molte aziende i costi di gas e energia elettrica si sono decuplicati e stare sul mercato non conviene più, nonostante la domande e le attività di per sé non siano in crisi. L'impennata di chiusure temporanee è stata registrata negli ultimi due mesi.

La stima, realizzata dall'assessorato alle Attività produttive raccogliendo i dati delle associazioni di categoria, è destinata a crescere di giorno in giorno. Tra queste 310 aziende molte stanno ripartendo o sono già ripartite; altre sono invece già al secondo stop. E intanto molte altre stanno per chiudere per la prima volta.

La metà circa aveva già chiuso tra metà dicembre e metà gennaio, per poi ripartire; alcune hanno prolungato lo stop fino a fine gennaio. Altre, dopo un leggero miglioramento nel mese di febbraio, stanno fermandosi in queste ultime settimane per la seconda volta.

Il quadro delle aziende più in difficoltà è costituito soprattutto da Pmi con almeno 100 dipendenti, le cui forniture energetiche non si basano su contratti pluriennali. Il settore più colpito è l'industria pesante, dalle acciaierie alle fonderie, ed è quindi la provincia di Brescia quella più in

sofferenza. In particolare è stata Assofonderie a dare l'allarme più forte, essendo un segmento molto energivoro. Segue il comparto della chimica, ma in generale ad avere problemi sono tutte le imprese, dall'industria al commercio all'artigianato.

In tutti i settori sono dunque attese le norme che permetteranno l'utilizzo della cassa integrazione per l'aumento esponenziale dell'energia.

La Regione Lombardia ha fatto una serie di proposte al governo, per integrare le misure compensative e aggiungerne altre. «Stiamo facendo una serie di richieste da un mese, condivise con le categorie economiche regionali», dice Guido Guidesi, assessore alle Attività produttive della Lombardia.

La richiesta più forte che arriva dal sistema lombardo è che, per la sola Lombardia, al netto dei 12 miliardi già stanziati per tutto il Paese dal governo, vengano messi a disposizione tra i 15 e i 20 miliardi, per calmierare il periodo più nero della crisi energetica nel territorio più industrializzato d'Italia.

Il documento che riepiloga le proposte lombarde è stato già inviato alla conferenza Stato-Regioni e al Governo. Proprietari c'è stata un'ulteriore riunione tra l'esecutivo e le Regioni con maggiore presenza di industrie (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto).

«Rispetto alla "pandemia energetica" i tempi di reazione degli enti sovrapregionali sono troppo lenti - dice Guidesi - Abbiamo lanciato l'allarme lo scorso

20 ottobre e il primo intervento da Bruxelles è arrivato solo dopo 5 mesi. Dalle tempistiche con cui si affrontano le problematiche delle aziende dipende il futuro del lavoro».

Alla richiesta della Regione ieri si è unita la voce di **Confindustria** Lombardia, che chiede «un immediato tetto al prezzo del gas a livello nazionale e un taglio deciso di tutte le imposte indirette sui carburanti oltre a una operazione trasparenza sui contratti in essere di approvvigionamento gas». Il consiglio di Presidenza straordinario che si è riunito per esaminare le ripercussioni del conflitto in Ucraina, sottolinea «la messa a rischio della produzione industriale lombarda», per cui servono «immediati interventi su costo energia e supply chain per salvare le imprese».

Inoltre viene ribadito che «Russia e Ucraina rappresentano per le realtà industriali lombarde importanti fornitori di rottami ferrosi, nickel, antracite, ghisa, alcune ferroleghie e altro ancora» e che per questo occorre «affrontare immediatamente questo tsunami». Infine è «auspicabile l'introduzione di una normativa



Peso:28%



che offra maggiore flessibilità e semplificazione nell'uso della Cig sul modello della Cassa Covid del 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guidesi: «È una "pandemia energetica", troppo lenti i tempi di reazione degli enti sovragionali»

USA: PIÙ EXPORT DI LNG VERSO UE

L'amministrazione Biden ieri ha autorizzato esportazioni addizionali di gas Lng verso l'Europa per 0,72 miliardi di piedi cubi giorno (bcfpd)



Manifattura colpita. La fonderia di Torbole



Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

BANCA CENTRALE

Lagarde: «Pronti a fare marcia indietro se sarà necessario»

Isabella Bufacchi — a pag. 5



Christine Lagarde.
Presidente della Banca centrale europea

«Bce pronta a tutto per la stabilità»

Politica monetaria. La presidente Lagarde lascia aperte «tutte le opzioni» e assicura «gradualità» per la normalizzazione. Il governatore di Bankitalia Visco: «Non si tratta di essere falchi o colombe, ma di assicurare la stabilità dei prezzi»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Bce ha reagito allo shock della guerra in Ucraina aumentando l'«opzionalità» della sua politica monetaria, lasciando aperte più opzioni per reagire al concretizzarsi di scenari diversi sul breve termine, accorciando i tempi delle decisioni sui prossimi passi e rafforzando la «gradualità» del cammino verso una «normalizzazione condizionata», basandosi ancor più sull'analisi dei dati macroeconomici e sulla «flessibilità», e con la promessa di essere pronta ad utilizzare la sua «nota creatività», la capacità di disegnare «nuovi strumenti», se necessario, per contrastare il rischio di frammentazione e garantire la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria.

E' questa la Bce «agile» emersa dall'ultima riunione del Consiglio direttivo del 10 marzo: una Bce scattante, pronta ad adattarsi alle nuove sfide e alla crescente incertezza della guerra in Ucraina, come descritta dalla presidente Christine Lagarde nel suo inter-

vento alla conferenza che si è tenuta ieri a Francoforte "The Ecb and its watchers XXII". All'evento sono intervenuti, tra gli altri, il capo economista Philip Lane, il membro del Comitato esecutivo Isabel Schnabel e il governa-

tore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Visco ha contestato chi ha percepito la prevalenza di un tono più "hawkish", da falco, nell'ultima riunione del Consiglio. Non si tratta di essere falchi o colombe, ha detto, ma di assicurare la stabilità dei prezzi. La Bce si vede "bilanciata" di fronte a eventi senza precedenti, dallo shock pandemico allo shock geopolitico e un'inflazione che, ha ammonito Lagarde, quest'anno potrebbe arrivare al 7%.

L'intervento della presidente è stato "dovish" e "hawkish" perché ha messo sullo stesso piano la condizionalità che vincolerà la fine del QE nel terzo trimestre con «il mantenimento dell'opzione di poter prendere tutte le misure necessarie nel caso di escalation delle conseguenze economiche della guerra sul cammino della ripresa».

L'incertezza e le sfide poste dalla guerra sono talmente elevate che la

normalizzazione (l'aumento dei tassi) sarà graduale, ha ribadito Lagarde, e soprattutto dipenderà totalmente dal contesto specifico di un insieme di dati su inflazione, crescita, mercato del lavoro e salari, fiducia di famiglie e imprese, consumi e risparmio, colli di bottiglia e catene di valore, politiche fiscali.

Lane nel suo intervento ha sottolineato che l'andamento dell'inflazione core lo scorso settembre era all'1,5% sul medio termine, a dicembre è salita all'1,8% e lo scorso marzo all'1,9%, con un'evoluzione verso il target del 2% che consente alla Bce di impostare la politica monetaria su una graduale normalizzazione (aumentare i tassi qualche tempo dopo la fine del QE)



Peso: 1-2%, 5-34%

per mantenere l'inflazione sul target: nulla a che fare con la Federal Reserve che con un'inflazione core al 6% negli Usa deve inasprire la politica monetaria e alzare i tassi più volte per riportare l'inflazione sul target del 2%.

Lagarde e Lane hanno entrambi enfatizzato la fine di quello che è stato nell'area dell'euro un lungo periodo di disinflazione, alla quale «è probabile non si tornerà» dopo la pandemia. Per questo, senza più correre il rischio di disinflazione che ha dominato gli ultimi dieci anni prima della pandemia, il QE terminerà quest'anno. Non serve più lo strumento non convenzionale usato per contrastare un'inflazione troppo bassa.

Lagarde ha comunque controbilanciato la fine del QE, considerata dagli osservatori hawkish, con un messaggio "dovish": ha assicurato che il bilancio della Bce potrà essere utilizzato con più flessibilità, all'occorrenza, per contrastare la frammentazione con strumenti nuovi. Il portafoglio della Bce raggiungerà la dimensione di 5mila miliardi di assets nel terzo trimestre di quest'anno, con la fine degli acquisti netti, ha detto Lagarde. Questi titoli saranno reinvestiti: i reinvestimenti del portafoglio del programma pandemico Pepp sono già usati con flessibilità per evitare la frammentazione. E questa flessibilità potrà essere estesa, se necessario, con nuovi strumenti su tut-

to il portafoglio. Lo shock della guerra in Ucraina colpirà i Paesi dell'euro area in modo non uniforme, ha detto Lagarde: la Bce è pronta a intervenire con flessibilità per garantire il funzionamento delle cinghie di trasmissione affinché la politica monetaria possa raggiungere tutti i Paesi allo stesso modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faro sulle mosse di Francoforte. Christine Lagarde, presidente della Bce

I NUMERI

7%

L'inflazione

La Bce si vede «bilanciata» di fronte a eventi senza precedenti, dallo shock pandemico allo shock geopolitico e un'inflazione che, ha ammonito Lagarde, quest'anno potrebbe arrivare al 7 per cento.

5.000

Miliardi di asset

Il portafoglio della Banca centrale europea raggiungerà la dimensione di 5mila miliardi di asset nel terzo trimestre di quest'anno, con la fine degli acquisti netti, secondo quanto riferito ieri da Christine Lagarde.



Peso:1-2%,5-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Def anticipato per recuperare altri spazi di deficit

I due tempi

Con il nuovo programma la leva per far crescere le misure in arrivo oggi

Gianni Trovati

ROMA

È importante che i provvedimenti contro il caro energia siano «adeguati», non «il modo in cui ci si arriva». E questa «adeguatezza» dovrà essere oggetto di un esame costante, all'interno di «una situazione di grande incertezza, in grande evoluzione».

Con questo passaggio nella conferenza stampa di ieri Draghi prova a chiudere di nuovo il dibattito eterno sulle richieste di scostamento che quasi tutta la maggioranza, M5S e Lega in testa, continuano a far piovere sulla scrivania del consiglio dei ministri. E rimette il dossier anti-inflazione sui binari di un intervento in (almeno) due tempi, molto ravvicinati fra loro. Il primo arriva oggi, con le misure per le bollette e soprattutto per i carburanti da coprire anche con un nuovo congelamento di fondi ministeriali come accaduto nel decreto energia di un mese fa. Ma questo passaggio durerà poche settimane. Il secondo, che farà crescere di scala le misure avviate oggi, si concretizzerà con un Def che potrebbe accelerare ulteriormente rispetto al 31 marzo ipotizzato fin qui, e che

sta cominciando a prendere forma con la definizione del quadro macroeconomico tendenziale entro l'inizio della prossima settimana.

Il punto è che rispetto ai lunghi mesi del deficit a ripetizione nelle fasi più dure della pandemia è cambiato il contesto dell'economia, dei conti pubblici e delle leve comunitarie da azionare.

Il passaggio cruciale per chiarire i tratti centrali di questo contesto nuovo è il consiglio europeo del 24 e 25 marzo, dove i leader Ue sono chiamati a definire le azioni comuni su approvigionamenti, tetti al prezzo del gas e contributi sugli extraprofitti delle società energetiche: tutte azioni esterne ai saldi di finanza pubblica, in parallelo a una politica di bilancio che per affrontare l'ennesima emergenza dovrà rimanere espansiva.

Anche di questo si discuterà nel consiglio europeo. Ieri il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni ha chiarito che con una frenata brusca del Pil (l'Ocse ipotizza per l'Eurozona un punto e mezzo in meno del +4,3% previsto prima della guerra) «saremo costretti a prorogare la sospensione del Patto di stabilità».

Nella sua declinazione italiana,

la nuova espansione di bilancio va tradotta appunto nel Def. Con una frenata simile a quella prospettata dall'Ocse per l'area euro, la crescita 2022 di un'Italia più esposta di altri al vento freddo per l'economia che soffia da est scenderebbe in una zona fra il 2 e il 3% che è lontana dagli obiettivi iniziali del governo, ma lo è altrettanto da uno scenario di «recessione».

La crescita inferiore alle attese spinge al rialzo il deficit, in un movimento parzialmente compensato dall'aumento delle entrate fiscali; e produce quindi quello «scostamento» dagli obiettivi di deficit che servirà a moltiplicare le dimensioni delle prime misure in arrivo domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal tetto al gas agli extraprofitti molte leve si muovono fuori dal perimetro dei conti pubblici



Peso: 14%

Draghi: «Non siamo in recessione, nessuno scostamento di bilancio»

Politica economica

«Nessuno vede la recessione», spiega il premier Draghi e i provvedimenti contro i rincari di energia e carburanti «sono adeguati». Tanto che al Consiglio dei ministri di oggi non «è previsto lo scostamento di bilancio. Intanto anticipiamo il Def entro il mese. Questa sarà l'occasione per analizzare la situazione economica», aggiunge Draghi che oggi incontra Pedro Sanchez (Spagna), Antonio Costa (Portogallo) e

Kyriakos Mitsotakis (Grecia) con cui sono in corso convergenze per sostenere la richiesta alla Ue di un tetto massimo al prezzo del gas.

Fiammeri e Trovati — a pag. 8

«Né recessione, né scostamento»

La conferenza di Draghi. «In Europa vedo solo un rallentamento dell'economia. Oggi in Cdm no a nuovo deficit, conta che le misure siano adeguate. Def prima di fine marzo. Finisce lo stato di emergenza Covid, con i vaccini evitati 80mila decessi»

Barbara Fiammeri

ROMA

Da un'emergenza all'altra la strategia non cambia: fare tutto quello che è necessario per sostenere famiglie e imprese. Così è stato per il Covid, così sarà per fronteggiare gli effetti della guerra. Mario Draghi lo ha ribadito anche ieri, al termine del Consiglio dei ministri che ha ufficializzato l'atteso «ritorno alla normalità», la fine graduale delle restrizioni imposte dal Covid, e alla vigilia di una nuova riunione del Cdm, chiamato oggi ad approvare i provvedimenti per fronteggiare il caro energia, l'aumento dei prezzi del carburante ma anche l'arrivo dei profughi dall'Ucraina. Il premier non si fa illusioni. Vladimir Putin «non vuole la pace» e dunque non bisogna illudersi rincorrendo «sviluppi positivi a breve termine». Molto dipenderà dal confronto tra Stati Uniti e Cina, andato in scena proprio a Roma nei giorni scorsi, «un canale di diplomazia» che però si sta «ancora costruendo» e che dunque richiede tempo. Nessun allarmismo. Ma il «modo migliore per tranquillizzare» - ha rivendicato il presidente del Consiglio - non è creando false aspettative ma dicendo «sempre la verità» e «preparandosi» per tempo.

Eccola allora la verità di Draghi. Oggi non c'è una «recessione» alle porte, «nessuno» in Europa la prevede, al contrario, l'Italia «continua a crescere», ma c'è un «rallentamento» rispetto a quanto si prevedeva solo pochi mesi fa. Cambiamenti di prospettiva che possono riproporsi perché siamo di fronte a «una situazione di grande incertezza». Per il momento il premier esclude il ricorso a nuovo deficit. «Non prevedo alcuno scostamento», ha detto ieri, spiegando che quello che conta, quello che «occorre chiedersi» è se i provvedimenti del Governo «sono adatti a raggiungere gli obiettivi», a prescindere dallo strumento per finanziarli.

Qualunque affermazione però va circoscritta al tempo in cui viene espressa. Non a caso il premier parla al presente, evitando di assumere impegni per il futuro che il Governo potrebbe non essere in grado di rispettare. Qualche cosa di più la sapremo a breve, con la presentazione del Def che - ha anticipato il presidente del Consiglio - verrà presentato entro la fine del mese. Quello che invece è pronto ad assicurare fin da ora è che sarà fatto di tutto per arginare gli effetti della guerra e delle sanzioni. Ieri a Palazzo Chigi sono proseguite le riunioni per mettere a punto i provvedimenti che

dovrebbero portare - tra l'altro - a un taglio del prezzo dei carburanti. E questa mattina, a Villa Madama, Draghi incontrerà i suoi omologhi di Spagna e Portogallo, Pedro Sanchez e Antonio Costa, e in videocollegamento il greco Kyriakos Mitsotakis, proprio per coordinare la posizione sull'adozione di un prezzo del gas a livello continentale in vista del Consiglio europeo della prossima settimana.

Il problema però non è solo sul fronte energetico. Il presidente del Consiglio non teme di pronunciare la parola «razionamenti» con riferimento alla disponibilità di derrate alimentari. Al momento - ha sottolineato - «non c'è alcun allarme» ma bisogna muoversi subito, puntando - come per il gas - a diversificare le fonti di approvvigionamento che «non mancano».



Peso: 1-4%, 8-28%



Prevenire, come è stato fatto durante la pandemia, adottando le restrizioni e soprattutto vaccinandosi. «È grazie all'alto numero di vaccinati se abbiamo evitato 80mila decessi solo lo scorso anno», ha detto Draghi ringraziando in apertura gli italiani per la «pazienza» dimostrata in questi due anni ed esaltandone il «senso civico», che «spesso all'estero non ci riconoscono» e di cui invece dobbiamo «andare fieri». Ed è grazie anche alla scelta del Green pass - ha rivendicato il ministro della Pa Renato Brunetta - «se l'Italia ha raggiunto percentuali record». Draghi ha poi ringraziato pubblicamente il ministro della Salute, Roberto Speranza, che era al suo fianco e per il quale poco prima a Palazzo Chigi aveva chiamato l'applauso corale del Governo, e il Commissario Figliuolo, grazie al quale c'è stata «la svolta», in vista della conclusione

del suo incarico con la fine dello stato di emergenza a fine mese. Assai meno scontata invece è stata la citazione fatta nei confronti di chi lo ha preceduto e cioè del Governo di Giuseppe Conte, che ha dovuto affrontare «per primo» in Europa la pandemia assumendo «decisioni in situazioni di straordinaria difficoltà con immagini che resteranno nella nostra memoria». Non è mancato ovviamente un passaggio - sollecitato - sui rapporti nella maggioranza e nell'esecutivo. Le critiche della Lega al decreto appena approvato perché ha mantenuto per ancora un mese il Green pass, è stata derubricata a confronto. Quanto ai giudizi espressi nei giorni scorsi dal premier spagnolo Sanchez nei confronti di Matteo Salvini e di altri esponenti della destra sovranista come Marine Le Pen, il presidente del Consiglio si è limitato ad osseva-

re che «al momento Salvini sostiene un governo europeista e questo è un fatto». Parole gradite al leader della Lega che ha ringraziato Draghi per aver riconosciuto «la responsabilità» del suo partito.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Putin non vuole la pace, vuole la guerra»: il premier lo ha ripetuto nel corso della conferenza stampa

24-25 marzo

IL PROSSIMO CONSIGLIO UE

Nel Consiglio europeo del 24 e 25 marzo si definiranno azioni comuni su approvvigionamenti, tetti al prezzo del gas e contributi su extraprofiti



A PALAZZO CHIGI

Oggi in Consiglio dei ministri le misure anti crisi decise dal Governo per famiglie e imprese gravemente colpite dal caro energia



Peso: 1-4%, 8-28%

Oggi in Cdm il nuovo decreto taglia prezzi: multe fino a 5mila euro per rialzi ingiustificati

Le misure allo studio

Ulteriore intervento a fine mese dopo il Documento di economia e i paletti Ue

**Celestina Dominelli
Carminio Fotina**

ROMA

Il governo si prepara a varare il primo pacchetto del piano in due tempi con ulteriori misure per alleggerire famiglie e imprese dagli effetti pesantissimi della guerra in Ucraina, a partire dal rafforzamento di Mister prezzi che potrà fissare multe fino a 5mila euro per chi non fornisce chiarimenti sugli aumenti. L'intervento, che arriverà oggi in Cdm e i cui contorni sono stati al centro, ieri sera, di una nuova riunione tecnica presieduta dal sottosegretario Roberto Garofoli con i ministri dell'Economia, Daniele Franco, e della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, e il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, sarà infatti seguito da un'ulteriore sterzata a fine mese. Il tutto una volta messa in cascina l'anticipazione del Def e dopo che Bruxelles avrà fissato la rotta per tutto il Vecchio Continente e si sarà espressa sulle due proposte targate Italia - «tetto» al prezzo del gas e disaccoppiamento dei prezzi di vendita dell'energia prodotta da tecnologie rinnovabili elettriche rispetto a quelli del parco termoelettrico -, su cui oggi il premier Mario Draghi proverà a incassare il pieno appoggio di Spagna, Grecia e Portogallo per aumentare la pressione sul tavolo negoziale.

In attesa della partita cruciale, nelle prossime ore dovrebbe quindi arrivare il via libera a nuove misure taglia-prezzi con l'attesa riduzione da 15-20 centesimi al litro sul costo dei carburanti da mettere in pista per due mesi - stando all'ultimo schema sul tavolo del governo - attraverso il meccanismo di accisa mobile e facendo leva, in termini di copertura, sui 600-700 milioni di extraggettito Iva assicurati nei primi tre mesi del 2022 dal rialzo dei prezzi e dai maggiori volumi.

Accanto a questo, poi, l'esecutivo sarebbe intenzionato ad attivare ulteriori leve sul fronte delle bollette con una nuova edizione della rateizzazione per chi è in difficoltà, già prevista per le famiglie (con possibilità di pagamenti in 10 rate per le fatture del periodo gennaio-aprile) e che sarebbe ora estesa anche alle imprese. L'altro binario rinvierebbe, invece, al bonus sociale, lo sconto in bolletta per i nuclei con disagio economico e fisico. Gli assegni sono già stati potenziati anche per il secondo trimestre: ecco perché il nuovo intervento si starebbe concentrando sulla possibilità di alzare la soglia Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente), oggi fissata a 8.265 euro sotto i quali si ha diritto allo sconto. Negli ultimi tempi sarebbe tornata infatti in auge un'ipotesi già vagliata in passato, vale a dire quella di elevare il tetto per l'accesso a 10mila euro. E questo farebbe allargare la platea dei beneficiari del bonus: oggi 2,5 milioni di utenze per l'elettrico e 1,5 milioni per il gas.

Uno scatto che garantirebbe, è evidente, più agio alle nuove situazioni di sofferenza indotte dal caro-energia, ma che richiederebbe precise coperture su cui il governo sta cercando ancora la quadra. Quanto al pacchetto presentato dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), dovrebbe viaggiare verso l'ok nel decreto la norma sul blocco dell'export di materie prime. Un Dpcm, in vigore fino a luglio, individuerà le materie prime critiche a rischio approvvigionamento (di sicuro saranno inclusi i rottami ferrosi). Le imprese che intendono esportarle in paesi extra-Ue dovranno notificarlo entro 10 giorni e dovranno ottenere l'autorizzazione di Palazzo Chigi. In caso di inadempimento, scatteranno sanzioni pari al 30% dell'operazione e comunque di almeno 100mila euro. Dovrebbe entrare anche il rafforzamento dei poteri del garante

dei prezzi, figura già esistente ma molto silente negli ultimi anni: ora si pensa a multe da 500 a 5mila euro per le imprese che non forniscono i chiarimenti richiesti sugli aumenti di prezzo. In bilico fino a ieri sera, per le ultime valutazioni del Tesoro sulle coperture, le misure che prevedono un onere: il «Fondo per il sostegno del fabbisogno energetico delle attività produttive» (800 milioni) e il rafforzamento del Fondo di garanzia per 150mila imprese fino a 499 dipendenti colpite dal caro-energia (1 miliardo). Molto più ridotto, 12 milioni in tre anni, l'onere della decontribuzione per la riassunzione di lavoratori da parte di imprese per le quali è aperto un tavolo di crisi al Mise.

Dovrebbe trovare spazio, poi, l'intervento studiato da Palazzo Chigi per il rafforzamento della tutela degli asset strategici (golden power). Sul tavolo c'è innanzitutto la proroga oltre il 31 dicembre 2022 delle misure straordinarie introdotte durante l'emergenza Covid-19, tra le quali l'obbligo di notifica di acquisto di partecipazioni, se di controllo, anche da parte di soggetti Ue. E saranno introdotte regole più stringenti sulla programmazione delle forniture di tecnologia 5G da notificare a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i carburanti sconto sulle accise di 15-20 centesimi, sulle bollette rateizzazione estesa alle imprese in difficoltà



Peso: 41%

Le misure in arrivo

1

CARBURANTI

Accisa mobile per tagliare i costi

Contro il caro carburanti meccanismo dell'accisa mobile che si abbassa al crescere del prezzo della benzina facendo leva sull'extragettito Iva. Taglio ipotizzato 15-20 centesimi al litro

2

ASSET STRATEGICI

Golden power, scudo rafforzato

Sul tavolo il rafforzamento del golden power. Dalla proroga oltre il 2022 delle misure straordinarie introdotte per l'emergenza Covid alla stretta sulla programmazione delle forniture di tecnologia 5G

3

CARO BOLLETTE

Bonus sociale, ipotesi soglia Isee più alta

Tra le misure contro il caro bollette anche il possibile innalzamento della soglia Isee da 8,265 a 10mila euro per il diritto al bonus sociale, ossia lo sconto per i nuclei con disagio economico e fisico

4

PREZZI

Più potere al Garante e nuove sanzioni

Tra le norme all'esame del Cdm anche il potenziamento dei poteri del garante dei prezzi: si punta a multe da 500 a 5mila euro per le imprese che non forniscono i chiarimenti sulle variazioni di prezzo



Premier. Mario Draghi ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi



Peso: 41%

Covid, a fine mese emergenza finita

Lotta alla pandemia

Il 31 marzo finirà lo stato di emergenza legato alla pandemia Covid. Lo ha annunciato il premier Mario Draghi. Da maggio stop al green pass e alle mascherine al chiuso. La protezione resta obbligatoria solo a scuola fino a giugno.

Marzio Bartoloni — a pag. 10

Da maggio stop al green pass e alle mascherine al chiuso

Il nuovo decreto Covid. Protezione obbligatoria a scuola con più di 4 casi. Dal primo aprile niente certificato verde all'aperto e sui bus. Smart working, il regime semplificato prorogato per tre mesi

Marzio Bartoloni

Il conto alla rovescia verso il ritorno alla normalità dopo due anni di pandemia è partito. Gli italiani nel giro di poco più di un mese diranno addio al green pass e alla mascherina, le due misure più simboliche che ci hanno accompagnato nella lunga ed estenuante lotta al Covid: se dal 1° aprile inizierà la dismissione del green pass in tutti i luoghi all'aperto - ad eccezioni di stadi e concerti - oltre che per salire su bus e metro, un mese dopo il certificato verde, sia nella versione base (il tampone negativo) che in quella super (il vaccino o la guarigione) non sarà più necessario anche nei luoghi al chiuso, con l'unica eccezione delle visite negli ospedali e nelle Rsa. Anche a lavoro per gli over 50 sarà sufficiente il tampone già dal prossimo 1° aprile.

Eccola la roadmap di uscita dallo stato di emergenza che scade ufficialmente il 31 marzo e che però, come hanno sottolineato ieri sia il premier Draghi che il ministro della Salute Roberto Speranza presentando il decreto approvato all'unanimità in consiglio dei ministri, continuerà a seguire l'andamento della curva epidemica, da giorni in risalita (ieri quasi 80 mila casi): «Siamo pronti ad adattare il nostro apparato alla sua evoluzione, anche in senso più espansivo, se è il caso». Un riferimento forse, questo, al pressing

della Lega che con il suo ministro al Turismo Massimo Garavaglia ieri in Cdm aveva chiesto di abolire il pass già dal 15 aprile per agevolare gli italiani per i ponti di Pasqua e del 25 aprile.

«Ho chiesto ufficialmente 500 milioni di danni al ministero della Salute», ha polemizzato Garavaglia subito dopo la riunione a Palazzo Chigi. Anche se poi in serata ha sottolineato il «passo in avanti» che consentirà solo ai turisti stranieri già dal 1° aprile di entrare in hotel e nei ristoranti al chiuso con il solo tampone negativo.

Tra le novità più attese c'è la fine dell'obbligo di super green pass sui luoghi di lavoro per gli over 50: basterà fino al 30 aprile esibire il tampone negativo, mentre la sospensione dallo stipendio non avverrà più, anche se resta la multa. Il decreto proroga al 30 giugno anche il regime semplificato sullo smart working: questo significa che il ricorso al lavoro agile potrà avvenire su decisione del datore di lavoro (non in base ad accordo individuale) con le procedure semplificate per le comunicazioni da parte delle aziende. Come detto ci sarà lo stop al certificato verde sui bus ed in generale sui mezzi di trasporto pubblico locale - servirà invece il tampone per i trasporti a lunga percorrenza - con l'obbligo sempre di indossare le mascherine Ffp2 fino al 30 aprile. Non sarà più necessario avere il certificato per entrare negli uffici pubblici, nei negozi, nelle banche, alle poste o dal tabaccaio.

Il super green pass rafforzato (quello dei vaccinati o dei guariti) sarà invece necessario per accedere ai servizi al chiuso di ristorazione, ma anche in piscine, palestre e centri benessere. Fino a quella data solo i vaccinati o i guariti potranno partecipare a convegni e congressi, centri culturali, sociali e ricreativi. Così come nelle attività che

abbiano luogo in sale da ballo e discoteche, nonché agli eventi e alle competizioni sportive che si svolgono al chiuso. Tutto questo, sottolinea Speranza, «ci porterà al 1° maggio al superamento del green pass», ma anche all'addio alla mascherina al chiuso.

Il decreto segna una svolta anche nella scuola: dal primo aprile decade la quarantena da contatto per tutti senza distinguere vaccinati e no vax.

L'obbligo di isolamento resta infatti solo per i contagiati, gli unici che andranno in didattica a distanza. In tutte le scuole (compresi nidi e infanzia) anche con almeno quattro casi di positività tra gli alunni di una classe, l'attività didattica proseguirà per tutti in presenza anche se con l'utilizzo di mascherine per 10 giorni (alle materne solo i prof). Riparte anche la possibilità di svolgere gite e manifestazioni sportive. Il decreto prevede infine la proroga per l'organico emergenziale fino a fine anno scolastico.

L'ultima data della roadmap è infine il 15 giugno quando decadono tutti gli obblighi vaccinali (scuola, militari, agenti di polizia, ecc) con l'eccezione



Peso: 1-2%, 10-34%

del personale sanitario: per loro l'obbligo di vaccino sarà esteso al 31 dicembre con le stesse sanzioni.

E proprio sul fronte dei vaccini - che «hanno evitato 80mila morti nel 2021», come ha ricordato ieri il premier Draghi - il ministro Speranza ha aperto alla possibilità di una nuova dose booster per gli anziani: «In queste ore stiamo valutando l'ipotesi di una quarta

dose a fasce generazionali più avanzate. Noi saremo pronti, le dosi sono già a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli over 50 al lavoro da aprile anche senza vaccino. In caso di violazione multa, ma si conserva lo stipendio

Turisti stranieri ammessi in hotel e ristoranti al chiuso con il tampone già dal primo di aprile. Garavaglia: passo avanti



Verso la fine dell'emergenza. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha spiegato ieri le nuove regole in arrivo



Peso: 1-2%, 10-34%



AL VIA IL RIASETTO DEL GRUPPO

Franco firma il decreto: Sace passa al Mef, Simest sotto l'ombrello di Cdp

Il ministero dell'Economia, in seguito all'accordo raggiunto con la Cassa Depositi e Prestiti e Sace (società specializzata nel settore assicurativo-finanziario), con il decreto del ministro Daniele Franco, di concerto con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, ha definito il riassetto del Gruppo Sace: l'operazione prevede il trasferimento da parte di Sace a Cdp della partecipazione detenuta in Simest (che si occupa dell'affiancamento delle imprese per tutto il ciclo di sviluppo all'estero), pari al 76,005% del capitale sociale, con pagamento per cassa, e trasferimento da parte di Cdp al Mef della partecipazione detenuta in Sace, pari al 100% del capitale, con pagamento in titoli di Stato appositamente emessi. I trasferimenti avvengono ai prezzi ritenuti congrui e concordati dalle parti, come riportati nel decreto. Ieri sono stati emessi titoli di Stato per un controvalore complessivo di 4.251.174.320 euro, comprensivo dei dietimi d'interesse, che verranno trasferiti a Cdp come contropartita del trasferimento.

Il decreto firmato ieri è in attuazione dell'articolo 67 del decreto "Agosto" (104/2020) varato dal governo Conte 2. Il 21 marzo le parti procederanno al regolamento finanziario dell'operazione con il trasferimento dei titoli di Stato a Cdp e la girata e scambio dei

certificati azionari per concludere il trasferimento da Sace a Cdp della partecipazione detenuta in Simest e da Cdp al Mef della partecipazione detenuta in Sace. «Il riassetto così determinato consente alle società coinvolte di rafforzare la propria specializzazione produttiva e quindi perseguire al meglio la propria missione di sostegno allo sviluppo sostenibile del Paese e alla crescita delle imprese italiane», sottolinea il ministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

IL DDL AL SENATO

Concorrenza, asse tra partiti per congelare i servizi locali

La giostra degli emendamenti al disegno di legge per la concorrenza è appena partita e al governo sono già arrivati chiari segnali. La maggioranza in Parlamento appare unita come poche volte negli ultimi mesi per provare a ridimensionare la riforma dei servizi pubblici locali, come dimostrato dagli

emendamenti Pd, Lega, Fi e Iv. Frenate sui taxi. M5S: mercato libero di luce e gas solo dal 2025.

— a pagina 12

Concorrenza, asse tra partiti per congelare i servizi locali

Il Ddl al Senato. Emendamenti Pd, Lega, Fi e Iv per ridimensionare la riforma generale e quella sui trasporti. Frenate sui taxi. M5S: mercato libero di luce e gas solo dal 2025

Carmine Fotina

ROMA

La giostra degli emendamenti al disegno di legge per la concorrenza è partita e al governo è già arrivato più di un segnale molto chiaro. La maggioranza in Parlamento si ritrova unita come poche volte negli ultimi mesi per provare a ridimensionare la riforma dei servizi pubblici locali, forse il cuore del Ddl. Ma le frenate, in modo coordinato o con singole iniziative, si notano un po' in tutti i pezzi del provvedimento a partire dagli argomenti più popolari, concessioni balneari e taxi, per finire con una materia da addetti ai lavori come il "patent linkage" che riguarda la protezione dei brevetti nella farmaceutica.

In commissione Industria al Senato sono stati depositati 1.072 proposte di modifica. Prima di iniziare le votazioni c'è ovviamente da espletare il doppio rito delle ammissibilità e degli emendamenti segnalati come prioritari dai singoli gruppi parlamentari, ma una primissima lettura del faldone è già illuminante.

Sui trasporti pubblici locali gli emendamenti in fotocopia di Lega (primo firmatario Marti), Forza Italia (Mallegni e Gallone), Pd (Margiotta), Italia Viva (Sbröllini) cui si

aggiungono quelli di Coraggio Italia (Berutti) e di Fratelli d'Italia (Malan) puntano prima a stralciare l'inclusione del trasporto dall'articolo 6, quello relativo al riassetto generale dei servizi pubblici locali con maggiori vincoli all'affidamento in-house. Poi all'articolo 7, che regola gli obblighi di gara per il trasporto locale, propongono una modifica per prevedere non più una norma subito applicativa ma una delega al governo per individuare misure per il settore solo «in quanto integrative e applicative» rispetto alla normativa Ue, senza introdurre elementi di "gold plating", cioè una sovraregolazione rispetto a quanto richiesto da Bruxelles.

Ma è tutto l'impianto dei servizi pubblici locali a uscire depotenziato da alcuni emendamenti di Lega, Forza Italia, Pd e Iv che chiedono di sopprimere diversi punti tra quelli che il governo aveva inserito come criteri della delega, inclusi la revisione delle discipline settoriali per rifiuti e acqua e l'elemento centrale di tutto il disegno cioè l'obbligo per l'ente che vuole ricorrere all'in-house di trasmettere all'Antitrust una motivazione anticipata e dettagliata del mancato ricorso al mercato.

Era poi per ampi versi prevedibile e si è concretizzata la frenata sul

riordino dei taxi e del noleggio con conducente. Tra le diverse proposte depositate, la Lega (a prima firma Pergreffi), FI (Papatheu), Leu (De Pretis) e Fdi (Santanchè) chiedono lo stralcio, il Pd (Astorre e Giacobbe) propone di riscrivere la delega, «tutelando le forme artigiane e cooperative» ed eliminando il passaggio sul conferimento delle licenze.

In attesa che siano pubblicati anche i subemendamenti all'emendamento del governo sui balneari, nel fascicolo per ora disponibile spiccano anche singole sortite, quasi di bandiera. Il Movimento 5 Stelle, con un emendamento a prima firma del presidente della commissione Industria, Gianni Giroto, punta sull'ennesima proroga della fine del mercato tutelato dell'energia, spostandola da 1° gennaio 2023 al 1° gennaio 2025 e con una proposta di Vaccaro chiede di escludere il



Peso: 1-3%, 12-27%

commercio ambulante dagli obblighi di gara derivanti dalla direttiva Bolkestein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i senatori potrebbe esserci perfino spazio per integrare il Ddl. Assente nel testo varato dal governo, il tema delle concessioni autostradali mette in sintonia Lega, Forza Italia e Pd che mirano a introdurre una delega all'esecutivo, da esercitare in sei mesi, per la revisione di tutte le convenzioni.



IMAGOECONOMICA

Trasporti locali.

La maggioranza punta a ridimensionare la riforma dei servizi pubblici locali prevista nel disegno di legge sulla concorrenza



Peso: 1-3%, 12-27%

ANDREA RIPA DI MEANA

Dal Gse piano per più gas alle imprese

Jacopo Giliberto — a pag. 20

L'intervista. Andrea Ripa di Meana. L'amministratore unico del Gestore dei servizi energetici: convogliamento di 2 miliardi di metri cubi di gas in contratti a lungo termine per energivori e Pmi. Un modello che può essere replicato con l'elettricità verde

Gas, un canale riservato all'industria

Jacopo Giliberto

Un aiuto contro il caro bollette, in cui il Gse sarà il perno attorno cui far arrivare alle imprese piccole e grandi ad alta intensità di energia quel gas aggiuntivo dei giacimenti italiani che il Governo destina loro a prezzo concordato. Oppure come ruolo promotore del biometano, il gas che arriva non dai giacimenti bensì dalla fermentazione di materiali organici. O ancora in assistenza al ministero della Transizione ecologica per le iniziative per l'uso dell'idrogeno verde. In altre parole, la transizione energetica cui il Gse lavora è alleata con gli obiettivi di ridurre la dipendenza dall'estero e di moderare le pazzie dei prezzi. Sono questi alcuni dei temi sul tavolo di Andrea Ripa di Meana, economista, sposato, un figlio, dall'estate scorsa amministratore unico del Gestore dei servizi energetici.

«Il Gestore dei servizi energetici era nato per gestire i meccanismi nascenti di incentivazione e per fare da capogruppo per altre società; poi al Gse sono stati affidati anche altri mercati e ora ci occupiamo anche degli aspetti ambientali, come per esempio siamo l'organismo nazionale di gestione dell'Ets, il sistema europeo di scambio delle quote di emissione. Insomma — aggiunge Ripa di Meana — oggi nel ruolo del Gse si salda l'asse che va dall'energia alle emissioni fino al risparmio energetico e alla chiusura circolare delle filiere».

Filieri molto diverse, come per esempio la neonata formula delle comunità energetiche, il nuovo

settore dell'agrisolare ora sotto esame, come l'efficienza energetica degli uffici pubblici.

Gas (e corrente) all'industria

Tra i compiti allo studio del Governo c'è «attuare il convogliamento di circa 2 miliardi di metri cubi di gas estratti da concessioni minerarie italiane verso contratti a lungo termine o destinatari definiti dalla Transizione ecologica», ricorda l'amministratore unico del Gse. I destinatari saranno principalmente energivori e piccole e medie imprese ad alta intensità energetica o particolarmente esposte alla competizione internazionale sul costo dell'energia.

L'esperienza del metano potrebbe essere estesa anche all'elettricità. Per esempio, il Gse potrebbe ritirare e gestire quantitativi rilevanti di energia elettrica rinnovabile per cederla alle imprese a prezzi equi. Come ha detto Ripa di Meana in un'audizione alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, il gas sarebbe «estratto dal circuito dei prezzi spot, aprendo una strada che può essere replicata in altre forme anche nel settore elettrico. Noi siamo pronti, ove questa misura venisse adottata, a convogliare quantitativi di energia dalla borsa a contratti a lungo termine».

Norme in avvicinamento

L'amministratore unico guarda alle regole ora allo studio per le nuove frontiere dell'energia pulita. «L'innalzamento a 200 chilowatt della soglia per l'accesso al modello unico renderà più veloci e semplici le incentivazioni ai nuovi impianti

fotovoltaici. Per gli impianti agrivoltaici, va definito bene che cosa si intende per impianto agrivoltaico e servono le linee guida per capire come valutare e certificare le compatibilità tra attività agricola ed energetica».

Inoltre al Gse è stato chiesto di contribuire a definire un meccanismo di incentivazione per produzione di idrogeno verde «e lo stiamo facendo, pur nella complessità della analisi di filiere ancora in via di formazione».

Ridurre tempi e burocrazia

«Nel Gse ho trovato una società con un corredo ampio di competenze, anche per il futuro del sistema, abbiamo dovuto selezionare le procedure critiche più complesse o più ricorrenti per capire come ridurre i tempi e aumentare l'efficienza. Il nostro

ruolo non è solamente erogare fondi bensì gestire un sistema complesso che dà servizi e accompagna imprese, i cittadini e le amministrazioni pubbliche verso una transizione energetica. Entrpo fine anno — assicura Ripa di Meana — riusciremo a

migliorare i processi non solo di qualifica ma anche di verifica».

Ci si lamenta spesso della lentezza della burocrazia nell'autorizzare i progetti rinnovabili, con 170mila megawatt di progetti in attesa di sviluppo



Peso: 1-1%, 20-32%



concentrati in poche, pochissime Regioni, soprattutto Sicilia e Puglia. Conferma l'amministratore unico: «Il Governo sta lavorando e ha messo già in atto una serie di misure per accelerare la conclusione degli iter autorizzativi. Le Regioni che devono conciliare i processi autorizzativi complessi con gli obiettivi del Governo possono contare sull'assistenza del Gse, così

come anche le associazioni di settore e in particolare di quei settori in sofferenza come energivori e *hard to abate*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccati in pochissime Regioni progetti per energie rinnovabili pari a 170mila megawatt



Amministratore unico Gse.
Andrea Ripa di Meana



Peso: 1-1%, 20-32%

Simest: nel 2021 erogati 9,3 miliardi di fondi alle imprese esportatrici

Internazionalizzazione

Rispetto al 2020 rilevato un incremento del 115% delle risorse utilizzate

Celestina Dominelli

ROMA

Oltre 9,3 miliardi di risorse mobilitate e gestite nel 2021, con un incremento del 115% rispetto all'anno prima, «il record storico», fanno sapere da Simest. Più di 11 mila imprese nazionali (+253%), di cui il 96% Pmi, l'ossatura del sistema economico italiano, che hanno ricevuto il supporto della società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso. Senza contare i 751 milioni di finanziamenti già deliberati, nell'ambito dell'operatività del Fondo 394 - che Simest gestisce in convenzione con la Farnesina -, a valere sulle risorse stanziare nel 2021 dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, con 5.212 imprese già raggiunte (ben oltre l'obiettivo di 4 mila fissato dallo stesso Recovery a fine 2021) e con oltre mille pmi che hanno già incassato i fondi (il 26% dei quali è arrivato al Sud, con un livello ben al di sopra di quel 10% registrato storicamente nel Mezzogiorno nell'operatività ordinaria).

Con questi numeri, anticipati dal Sole 24 Ore (si veda l'edizione dell'11 marzo), la società del gruppo Cassa depositi e prestiti archivia il 2021 confermando il ruolo di supporto al sistema produttivo italiano nella fase assai complessa di uscita di ripresa post pandemica. Un sostegno esplicitato anche grazie alla sinergia con il ministero degli Affari esteri e della

cooperazione internazionale (Maeci) e all'ulteriore spinta assicurata a tutta la "macchina" di promozione dell'export dal Patto firmato a giugno del 2020 e fortemente voluto dal titolare della Farnesina, Luigi Di Maio.

Un contributo fondamentale, dunque, quello assicurato da Simest. Come documenta la crescita registrata sia sul fronte degli strumenti per l'internazionalizzazione sia su quello del supporto all'export. Sul primo binario, vale infatti la pena di sottolineare che le risorse complessivamente mobilitate ammontano a 4,3 miliardi di euro (+277%), tra finanziamenti agevolati, risorse Pnrr e partecipazioni nel capitale. Nel dettaglio, i finanziamenti agevolati a valere sul Fondo 394 (inclusa la quota del Fondo di promozione integrata) hanno toccato quota 3,4 miliardi di euro, con un rialzo del 224% rispetto all'esercizio precedente (e +1.075% invece, in rapporto al 2020) e con industria meccanica, servizi non finanziari, industria metallurgica e agroalimentare in cima agli interventi messi in pista dalla società.

Quanto alle partecipazioni nel capitale, l'asticella è pari a 143 milioni (+64%), così distribuiti: 64 milioni di euro in investimenti diretti Simest (+159%), 36 milioni sono relativi allo strumento contribuito su equity loan (in linea con il 2020), mentre 43 milioni (+84%) rimandano al Fondo di venture capital che la società gestisce in convenzione con il Maeci.

Passando, invece, agli altri tasselli dell'operatività, Simest ha poi superato i 5 miliardi di risorse mobilitate (+58%) attraverso il

Fondo 295/73, gestito in asse con la Farnesina, e ha realizzato 147 operazioni di supporto con i contributi export.

Poi c'è il capitolo Recovery. Qui, come detto, la società ha ampiamente superato i target fissati dal Pnrr che, come si ricorderà, ha assegnato 1,2 miliardi di euro di risorse europee al Fondo 394 per accelerare la competitività delle pmi italiane attraverso la transizione digitale ed ecologica. E la risposta non si è fatta attendere, anche, e soprattutto, al Sud in considerazione dei particolari vantaggi (risorse dedicate e percentuale massima di fondo perduto, pari al 40% contro il 25% riconosciuto alle restanti aziende della penisola), destinati alle realtà con sede operativa al Meridione.

La più che positiva performance di Simest si riflette infine nei risultati economico-finanziari che si sono chiusi con un utile di 4 milioni, un margine di intermediazione di 43,4 milioni (a fronte dei 34,6 milioni del 2020 e dei 16,4 milioni dell'anno prima) e un patrimonio netto salito a 309 milioni (contro i 305,1 milioni del 2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Recovery: assegnati
751 milioni di fondi
a 5.212 società,
il 26% delle risorse
alle imprese del Sud**



Peso: 19%

L'allarme di Visco: la crescita sarà peggiore, a rischio la stabilità finanziaria. Acquisti pubblici, Consip potrà rivedere i contratti con i fornitori. Rafforzato il bonus per i redditi bassi

Bollette, la caccia alle coperture Nuovi aiuti alle imprese energivore

ROMA «Cerchiamo di attenuare le conseguenze della guerra in Ucraina e di aiutare imprese e famiglie». Così il premier, Mario Draghi, che ha confermato per oggi la riunione del Consiglio dei ministri che approverà le prime misure per fronteggiare l'ulteriore aumento delle bollette e l'impennata dei prezzi di benzina e gasolio. Sul fronte delle bollette verrà potenziata la rateizzazione, rafforzato il bonus per i redditi bassi e potrebbero arrivare nuovi sostegni alle aziende energivore. Sul fronte dei carburanti scatterà la cosiddetta «accisa mobile» cioè un taglio delle accise che compensi il maggior gettito Iva dovuto all'aumento dei prezzi, il che dovrebbe far scendere il prezzo alla pompa di 10-15 centesimi al litro. Il menù al vaglio del governo è ampio. Ma il nodo restano le risorse per finanziare interventi che siano incisivi.

Per questo ieri si sono suc-

cedute riunioni per approfondire le diverse ipotesi. In particolare, la tassazione degli extraprofitti nel settore dell'energia che però, ripetevano gli esperti, è molto difficile da costruire. Draghi ha deciso di non ricorrere, per il momento, allo «scostamento di bilancio», cioè a un nuovo aumento del deficit. Del resto, come ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, «le prospettive dell'economia sono gravemente peggiorate» e a livello globale ci sono «rischi per la stabilità finanziaria». Certo, l'Ue potrebbe prorogare la sospensione del patto di Stabilità, dice il commissario Paolo Gentiloni, ma la situazione resta complicata. E il leader del Pd, Enrico Letta, dice che bisogna allungare i tempi di realizzazione del Pnrr almeno di un anno, fino al 2027.

Tornando al decreto legge, le risorse che si possono trovare nelle pieghe del bilancio

e nel maggior gettito dell'Iva non sono sufficienti a finanziare tutte le ipotesi sul tavolo. Per esempio, la cassa integrazione gratuita per le aziende costrette a fermarsi per mancanza di materie prime. Oppure le proposte del titolare dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti: 800 milioni per contributi a fondo perduto alle aziende più colpite e un miliardo al Fondo di garanzia.

Nel testo dovrebbe figurare anche un intervento sui prezzi con cui Consip, la maggiore stazione appaltante pubblica di beni e servizi, stabilisce i parametri nei bandi di gara. Il provvedimento dovrebbe riguardare anche i contratti in essere, non solo quelli futuri. Negli ultimi giorni diversi fornitori hanno esplicitato le difficoltà di rendere sostenibili le forniture con l'attuale livello dei prezzi di gas ed energia elettrica. La stessa Convenzione Consip consente un certo margine di flessibilità nel ri-

discutere i termini. La complessità maggiore sta in chi ha preferito scommettere su un prezzo fisso del gas comprando quantità prestabilite. Una scommessa sbagliata.

**Enrico Marro
Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme



● È previsto per oggi il Consiglio dei ministri (nella foto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco) con l'approvazione di norme contro il caro-bollette e l'aumento dei prezzi dei carburanti

● Il prezzo potrebbe scendere di 10-15 centesimi al litro.



Camion parcheggiati all'ingresso del porto di Bilbao. Gli autotrasporti spagnoli sono al quarto giorno di sciopero contro il caro carburante



Peso: 34%

AUTOMOTIVE

Italia in corsa per ospitare la gigafactory di batterie Audi

Mario Cianflone — a pag. 19

Audi, Italia pronta per ospitare la nuova gigafactory di batterie

Automotive

Ipotesi di un polo produttivo di accumulatori al servizio di Ducati e Lamborghini
Duesmann: Italia nell'elenco Paesi in cui il gruppo potrebbe realizzare il sito

Mario Cianflone

I quattro anelli rilanciano sull'Italia e si apre un'ipotesi interessante: una gigafactory, cioè un polo produttivo di batterie a ioni di litio nel nostro paese, dove Audi Ag è da anni fortemente radicata con due eccellenze del made in Italy: Lamborghini e Ducati, che insieme all'inglese Bentley costituiscono il cosiddetto Premium Brand Group guidato da Audi in seno al gruppo Volkswagen.

«È una possibilità che ha senso». Markus Duesmann, ceo di Audi, ha risposto ad una domanda diretta del Sole 24 Ore durante una tavola rotonda nella quale erano presenti i vertici del Premium Brand Group, cioè Stephan Winkelmann (ceo Automobili Lamborghini), Claudio Domenicali (ceo Ducati) e Adrian Hallmark (ceo Bentley). «L'Italia fa parte dell'elenco di Paesi in cui il gruppo potrebbe allocare queste nuove gigafactory - ha detto Duesmann - e questa non è una ipotesi da escludere».

Duesmann ha ribadito che il gruppo Volkswagen in base al piano industriale denominato Accelerate punta a realizzare almeno sei gigafactory entro il 2030. «Stiamo valutando la presenza in molti paesi d'Europa, tra i quali l'Italia».

Una buona notizia per il nostro

Paese. Del resto Audi ha già investito in Italia trasformando da oltre due decenni a questa parte il business e le dimensioni industriali di Ducati e di Lamborghini. E le due case hanno annunciato ieri di aver chiuso il 2021 con risultati record.

Per Sant'Agata con 8.405 vetture consegnate a livello globale (+13% rispetto al 2020 lo scorso esercizio) è stato l'esercizio migliore di sempre per vendite, ricavi e profittabilità. Il fatturato ha raggiunto 1,95 miliardi di euro, con un incremento del 19% rispetto al 2020. Il margine operativo è raddoppiato rispetto al 2018, raggiungendo il 20,2% e l'utile operativo con un rialzo del 49% ha toccato quota 393 milioni di euro.

Nel 2028 nascerà sotto forma di crossover la prima Lambo elettrica, ma già dal prossimo anno non verranno più lanciate supercar di Sant'Agata puramente termiche perché arriveranno modelli ibridi previsti dal piano Direzione Cor Tauri. Ducati, invece, sfiora quota 60mila (59.447 per la precisione) moto consegnate. La casa di Borgo Panigale nel 2021 ha fatturato 878 milioni di euro e registrato 61 milioni di euro di risultato operativo, pari al 7% di margine operativo tornando ai livelli pre-pandemia. Ducati ha confermato il piano di investimenti completamente autofi-

nanziato per lo sviluppo di nuovi prodotti e l'innovazione dei processi. Anche Ducati ha un piano sulla moto a ioni di litio: dal 2023 sarà fornitore unico del campionato Moto E ma per un modello elettrico di serie, ha spiegato Claudio Domenicali, occorre un salto tecnologico nelle batterie perché serve più densità energetica.

Ducati e Lamborghini sono due elementi chiave all'interno del gruppo Audi, che ha chiuso il 2021 con un fatturato di 53,1 miliardi di euro e con 1,692 milioni di auto vendute (quasi al livello del 2020 con 1,680 milioni) e soprattutto con 5,5 miliardi di euro di utile operativo e un flusso di cassa netto di 7,8 miliardi di euro che dà la misura della capacità di autofinanziamento.

Infatti, il numero uno di Audi AG ha per questo confermato l'impegno nei confronti di Lamborghini e Ducati anche nei confronti del processo di



Peso: 1-1%, 19-33%

elettrificazione. E un'eventuale gigafactory in Italia potrebbe aver in questo contesto un senso industriale. La spinta verso l'elettrificazione, che impatta grandemente sui brand premium, potrebbe diventare un driver per una nuova presenza industriale di Audi in Italia. Del resto la trasformazione verso l'auto elettrica di lusso (chiamarla mobilità nel caso di Lamborghini e Bentley è un po' ridicolo) richiede grandi investimenti e la chiave per riuscire in questa trasformazione è creare sinergie in un rapporto di cooperazione dove le gigafactory, e, magari quella italiana, svolgeranno un ruolo cruciale. Non

a caso il gruppo punta proprio su sinergie e collaborazione tra i marchi per ripensare radicalmente il gioco di squadra tra i brand Lamborghini, Bentley e Ducati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2028 la prima Lamborghini elettrica, ma dal 2023 non saranno più lanciate supercar solo termiche
IL POLO

Ducati e Lamborghini hanno chiuso il 2021 con risultati record



Made in Italy.

Una fase di assemblaggio del SUV Urus di Lamborghini (gruppo Audi) nella fabbrica di Sant'Agata Bolognese



Peso: 1-1%, 19-33%